ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna e Suppl. della domenica Anno	Sem.	Trim.
Regno ed Regno, Tripoli, Tunisi, Ecc. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.
Regno ed Regno, Tripoli, Tunisi, Ecc. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Venerdì 31 Luglio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 31 Luglio 1896 **Num. 211**

Roma, 30 luglio 1896

E' difficile — nella confusione e nelle contraddizioni dei dispacci che ci vengono da varie fonti, da Atene, da Londra, da Parigi e da Vienna — farsi un concetto esatto di ciò che avviene in questi giorni in Oriente. Questo è certo: che i torbidi crescono e la macchia d'olio s'allarga. A Candia continuano a battersi un po' dappertutto, e con varia vicenda, cristiani e musulmani. Almeno qui non avviene come in Armenia, dove — fuor dell'episodio di Zeitun — i cristiani si lasciavano e si lasciano scannare come pecore ed inseguire come selvaggina spaurita. A Candia i cristiani rendono colpo per colpo; ed anche ieri sera un telegramma ci recava la notizia che i cristiani si vendicarono dell'incendio di alcuni villaggi incendiando, uccidendo e saccheggiando alla lor volta. Poi gl'insorti candiotti attaccano e prendono d'assalto dei villaggi turchi e dànno battaglia ai loro oppressori e qualche volta vincono.

« L'altro giorno - è il *Daily News* che racconta questo episodio - gl'insorti candiotti si avanzarono su Retymo fino alla portata del cannone e diedero battaglia ai turchi, i quali, stretti da ogni parte, dovettero telegrafare alla Canea per rinforzi. Dall'alto delle loro case gli abitanti di Retymo potevano assistere al combattimento. Le navi da guerra inglesi, ancorate a Perivolia, osservavano similmente le varie fasi del combattimento, e i marinai gettavano alti *urrah* ad incoraggiamento dei candiotti. »

Ma frattanto a Candia la Turchia non disarma e, ad onta delle richieste di quegli isolani e delle rimostranze delle potenze, non pare sia disposta a ritirare il governatore dell'isola, Abdullah pascià. E a dar poi? Meno che meno.

In Macedonia la situazione è sempre più confusa, nè i dispacci che abbiamo ricevuto da che ne abbiamo parlato alcuni giorni fa, hanno contribuito a chiarirla.

Dicemmo già che varie influenze e diverse agiscono per tener desta l'agitazione in Macedonia: da una parte i bulgari, a nord i serbi, al sud i greci danno alimento all'incendio. Da tre parti si disputano il vanto — per farlo valere poi nel momento opportuno ai proprii interessi — di contribuire alla liberazione dei cristiani macedoni dal giogo dei turchi. Notizie private recano quali mezzi usino i greci per far entrare le loro bande in Macedonia. Eccone un esempio. Sotto il pretesto di far la mietitura dei grani buon numero di greci sarebbero entrati in Tessaglia e non per la via di terra ma per quella di mare. Una volta sbarcati a Katerina, i pseudo-contadini, invece di brandire i falcetti, si sarebbero armati di fucili. Dai monti Perim ove essi erano apparsi, i greci non avrebbero tardato a scendere a Nivrekop, a Melnik, a Demirhissar, a Sarumnitza. Sulla via di Demirhissar questi contadini armati si urtarono con le truppe turche. Scambiata qualche fucilata i greci ripiegarono sui monti Perim. Si dice pure che vi siano ufficiali e sottufficiali greci a capo di bande insorte macedoni. E la Turchia strepita e si rivolge alle potenze e le potenze alla loro volta fanno rimostranze al governo greco, il quale risponde che non ne sa nulla, che ad ogni modo provvederà a trattenere l'entusiasmo dei greci che vogliono correre ad aiutare la Macedonia. Ma frattanto le potenze dovrebbero fare somiglianti rimostranze alla Bulgaria, se non alla Serbia. Bande bulgare scendono anch'esse in Macedonia ad alimentarvi la ribellione: potrebbero i greci, rinunziando ai loro interessi ed ai loro diritti, restare indifferenti spettatori dinanzi alle incursioni dei bulgari? I greci intendono piuttosto a combattere le bande bulgare che le truppe turche: ecco tutto. Questo dicono i greci. E in mezzo a questi discorsi e a questi fatti, uno stato di guerra permanente dura su tutta la superficie dell'impero turco. Fino a quando?

I milioni delle ferrovie

Il *Popolo Romano* non ha voluto che passassero le ventiquattro ore, senza difendere i senatori Brioschi e Gadda, non diremo dalla accusa, ma dalla constatazione da noi fatta del loro costante patrocinio per gli interessi delle Società ferroviarie.

La migliore risposta che possiamo fare al nostro confratello è quella di mettere in evidenza la legge che la Camera aveva affrettatamente approvata, e che gli onorevole Brioschi e Gadda domandavano al Senato di approvare pure affrettatamente.

I contribuenti italiani hanno bene il diritto di conoscerne la sostanza e la portata. E la sostanza e la portata si trovano nelle seguenti tre cose che la legge intendeva di stabilire:

a) Cessione *a forfait di due fondi di riserva*, creati dalle Convenzioni del 1885, alle Società esercenti che ne sarebbero restate libere dispositrici, dietro un compenso annuo di L. 350 per ogni chilometro e coll'obbligo di eseguire a loro carico i lavori necessari per riparare *danni dipendenti da forza maggiore*, e per *rinnovare la parte metallica dell'armamento;*

b) Riforma delle norme regolatrici delle spese pel terzo fondo di riserva destinato alla *rinnovazione del materiale mobile;*

c) Concessione di 77 milioni (il governo ne voleva dare 79, ma la Camera ridusse la cifra di due milioni) alle *Casse degli aumenti patrimoniali*, ossia alle Società che le amministrano per *spese di lavori e provviste sulle linee in esercizio.*

Ora chi abbia anche una superficiale cognizione della materia, vede subito che la legge proposta portava in sè la riforma radicale delle Convenzioni del 1885, *fatta a tutto beneficio* delle Società esercenti.

Esse infatti avrebbero assunto la gestione dei due primi fondi di riserva restando *libere di eseguire solo i lavori che credessero utili* sulle linee, mentre avrebbero ricevuto come compenso la identica somma finora spesa per le molte opere da esse in passato richieste al governo colla scusa che nei primi anni di esercizio le esigenze erano molto forti e solo sarebbero cessate col tempo. E colla *paglia* aggiungiamo noi!

E una tale combinazione onerosa per lo Stato, contraria agli originari patti contrattuali, resistente a qualunque ottimo e prudente consiglio di esperienza, si doveva fare proprio quando sta per scadere il primo periodo dell'esercizio, liberando così le Società, per le ingenti spese dei due primi fondi di riserva, dalla soggezione al Governo, al quale primo spetta di consentire o no quelle spese; ed ottenendo per il terzo fondo di riserva, relativo al materiale mobile, una maggiore latitudine di poteri nello scopo di provvedere a bisogni che non sono sempre quelli del pubblico, e dello Stato proprietario delle ferrovie.

Cose da nulla, come si vede! E perchè cose da nulla, tanto per dar loro qualche valore, la legge imponeva al bilancio dello Stato l'obbligo di pagare alle Società gli altri settantasette milioni di cui abbiamo parlato, col pretesto di migliorare le linee mediante lavori dei quali nessuno conosce l'elenco, lavori da eseguirsi in nove anni e cioè fino allo scadere del primo periodo delle Convenzioni!

Ora, questi 77 milioni rappresentavano una spesa che non fu prevista quando si votarono le Convenzioni; rappresentavano, per meglio dire, la negazione delle promesse fatte allora per indurre il Parlamento a votare le Convenzioni medesime, promesse cioè dirette ad assicurare che dal bilancio dello Stato, e quindi dalle grame spalle dei contribuenti italiani, si sarebbero d'allora in poi allontanati tutti i pesi che per le ferrovie, amministrate e condotte dallo Stato, ogni anno si dovevano bilanciare. Così almeno allora si predicava!

Nel 1885 fu stabilito infatti che soli 144 milioni occorrevano per mettere in *ottimo stato di consegna le linee*, e di quei lavori fu fatto di pieno, pienissimo accordo, un elenco che si chiama l'*allegato B*, quell'allegato *B* di cui parla appunto il *Popolo Romano.*

Dopo la spesa di quei 144 milioni, nessun'altra doveva gravare il bilancio per *lavori e provviste sulle linee in esercizio*, Così erano i patti, e così le parti stipularono.

Ma vennero le debolezze dell'ispettorato ferroviario, il quale lasciò impegnare spese e cominciar lavori per molti milioni al di là dei 144 stabiliti contrattualmente; e vennero i ministri che cedettero alle multiformi pretese delle Società (minaccianti, perfino di sospendere l'esercizio!) e si diedero dei milioni anche col pretesto di necessità militari. I 144 stipulati nel 1885 divennero così nientemeno che 335.

E colla legge, rimandata provvidenzialmente dal Senato a novembre, malgrado le recriminazioni e le proteste degli on. Brioschi e Gadda, si doveva tornare da capo, colla scusa di lavori di miglioramento delle linee, la cui necessità era tutt'altro che chiara, e che, secondo la frase del relatore alla Camera, on. Rubini, *si dicono e si vogliono tenere per tali.*

Del resto come si sarebbero spesi quei milioni? Che insegnava il passato? L'on. Rava, che il *Popolo Romano* non risparmia, ne fece una lunga e sorprendente esposizione; nè il ministro si provò di confutarne l'esattezza.

Ci basti citare l'esempio della stazione di Trastevere, costruita (quando non serviva a nessuno) coi fondi del famoso allegato B, mentre la manutenzione delle vecchie stazioni restava abbandonata; ci basti citare il caso del tronco Palo-Ladispoli costruito senza che nessuno sappia ancora adesso perchè e come; ci basta citar la spesa del *rinnovamento delle traversine* (8 milioni) che, per patto contrattuale, doveva gravare le spese ordinarie della manutenzione e fu portata invece a carico del bilancio dello Stato... senza nemmeno una prima sentenza di tribunale e contro il parere del Consiglio superiore dei L. P.

Sono milioni come vede il nostro contraddittore, sono milioni codesti, ai quali ne vanno aggiunti altri parecchi per i *compensi di direzione e sorveglianza* che le Società, dietro non un articolo della legge, ma dietro certe singolari *norme* pubblicate improvvisamente nel 1887 dal ministero dei lavori pubblici, si sono prelevati a loro favore, nella misura del 7,50 0|0 dell'importo dei lavori da esse progettati ed eseguiti!

E questi lavori sono per centinaia di milioni, e il conto è facile a farsi anche per il cittadino contribuente!

Or bene, il progetto di legge, approvato dalla Camera, e fortunatamente rimandato a novembre dal Senato, non correggeva nè questi nè altri difetti; non evitava nè questi nè altri sconci; non toglieva nè questi nè altri dubbi; non troncava sopratutto le liti e le pretese in corso; liti che sarebbe stato utile e facile troncare quando si consentiva tanto nuovo denaro, e tante nuove facilitazioni alle Società!

Il *Popolo Romano* può dire ciò che vuole; ma il rinvio è stato provvido; altrettanto provvido quanto inopportune sono state le difese che di quella legge vollero fare in Senato, più che patrocinatori dell'interesse generale, paladini delle Società ferroviarie, gli on. Brioschi, Gadda e compagni.

Il viaggio di Li-Hung-Chang

La Francia al Madagascar - Un superstite della "trois glorieuses,,

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* Li-Hung-Chang è in procinto di partire per Londra.

Ieri ebbe una lunga intervista con Hanotaux. Confermerebbesi da varie parti che il plenipotenziario chinese non firmò a Mosca, nè a Berlino, nè a Parigi dei trattati ma gettò le basi di futuri accordi che egli sottoporrà al governo di Pechino.

Lo stesso dicasi delle commissioni industriali di armi e di navi da guerra che la China si prepara a fare in Europa.

Il viaggio di Li ha avuto per scopo di fare una inchiesta generale sui mezzi politici o materiali per rialzare la China.

— Il corriere del Madagascar afferma che la situazione nell'isola continua ad essere cattiva. Le comunicazioni sono difficili. Il commercio di Tananarive è arenato.

— Ieri l'ultimo sopravvivente dell'insurrezione del 1830, certo Laurdereau che ha 92 anni, si recò all'annuo pellegrinaggio alla colonna di piazza della Bastiglia accompagnato da un vero stuolo di figli e nepoti.

Un furto alla scuola politecnica

François al manicomio - Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo).* Si conosce il nome dell'allievo della Scuola politecnica arrestato per furto.

E' certo Edmondo Blois.

Era un eccellente allievo, di buona famiglia e si è perduto a causa delle esigenze dell'amante, una volgare *cocotte* del quartiere latino di cui il giovane si era pazzamente innamorato.

I furti da lui perpetrati ammonterebbero a tremila franchi.

Il Blois, contrariamente all'asserzione del giornale del signor Drumont, è di religione cattolica.

— François, autore dello pseudo-attentato contro Faure, fu sottoposto all'esame dei medici periti.

Costoro dichiararono che è colpito da delirio di persecuzione e da vanità morbosa.

Verrà internato nel manicomio di Villejuif.

— Quel Gilbert Lenovi che tirò dei colpi di revolver alla Camera, internato nel manicomio di Villejuif, ne era fuggito da qualche tempo. Ieri fu riarrestato.

— Quel Bey Ahmed Rizza, direttore del giornale *Meshoaret* che pubblicasi a Parigi, e che era stato espulso dalla Francia pei suoi violenti articoli contro la Porta, è stato arrestato a Rodi da dove pare che avesse intenzione di recarsi in Egitto.

— Ieri alcuni delegati candioti si recarono a visitare Rochefort all'*Intransigeant* per ringraziarlo dell'appoggio che dà alla loro causa.

— Quantunque fosse superfluo, il conte Tornielli diede ad Hanotaux l'assicurazione ufficiale dell'inesattezza del fatto di Tolone riferito dall'*Intransigeant.*

— Ad Interlaken è morto improvvisamente il celebre chirurgo Despres.

— Al campo Saint-Maur è scoppiata un'epidemia di dissenteria fra i soldati.

L'Esposizione teatrale a Parigi

(Nostro telegr. particol.)

PARIGI, 29, ore 4,30 pomerid. — *(Jacopo.)* Alla presenza del ministro delle Belle arti venne aperta l'Esposizione teatrale al palazzo dell'industria.

L'Esposizione è riuscita assai pittoresca. Vi ha tra le altre cose una riproduzione della chiesa di Nostre Dame, una via Medioevale e un teatro pompeiano.

Quivi si dettero, per l'occasione, due rappresentazioni riuscitissime.

Folla enorme specialmente del mondo teatrale.

Grecia e Turchia

COSTANTINOPOLI, 30. — Il Consiglio dei ministri formulò un dispaccio, che sarà comunicato dal ministro turco ad Atene al gabinetto ellenico.

Il dispaccio rende la Grecia responsabile dei disordini nell'isola di Candia ed in Macedonia, e soggiunge che le potenze hanno deciso di significare alla Grecia che, se le loro rimostranze non fossero rispettate, lascieranno al sultano il còmpito di ristabilire l'ordine nell'isola di Candia.

— Una nuova banda greca, proveniente da Volo, è sbarcata a Katerina.

Parte di essa fu distrutta e parte dispersa.

I sovrani di Russia in Iscozia

(Nostro telegram. particolare)

VIENNA, 30, ore 11 antimeridiane. — *(L).* Il *Kronstadskij Wiestnik*, organo del Ministero russo della marina, reca una notizia che dovrebbe riferirsi all'imminente viaggio della coppia imperiale russa in Europa.

Infatti il giornale annunzia che il *yacht* russo *Polarstern* recherassi pel 3 agosto a Copenhagen donde farà rotta verso la Scozia.

Siccome fu detto già ripetute volte che lo czar, dopo visitata la Corte di Vienna, si sarebbe recato a Darmstad e quindi a Copenhagen, la notizia pubblicata dal giornale russo dovrebbe significare che la coppia imperiale russa porterassi da Copenhagen a bordo del *yacht Polarstern* in Scozia per visitarvi la regina Vittoria, nonna della czarina.

Questa visita è tanto più probabile poichè la czarina non fa mistero dell'affetto che nutre per l'ava.

Sembra inoltre che lo czar voglia ringraziare personalmente Vittoria per averlo nominato comandante di un reggimento inglese; egli avrebbe deciso quindi di recarsi in Scozia.

Il Principe di Napoli in Montenegro?

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 30, ore 2 pomeridiane. — *(L.)* Da Cattaro comunicano al *Dubrovnik* organo del partito serbo che si pubblica in Ragusa che si stanno facendo nel Montenegro grandiosi preparativi per festeggiare l'arrivo del Principe di Napoli fidanzato della principessa Elena.

Trento e il monumento a Dante

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 30, ore 11 ant. — *(L.)* Il Municipio di Trento votò all'unanimità 6000 fiorini per il compimento del monumento a Dante Alighieri che si inaugurerà in quella città alla fine di settembre.

Echi del processo Jameson

Un terribile incendio

VIENNA, 29, ore 9,10 pomer. — *(L.)* I giornali della sera concordi approvano l'esito del processo Jameson; osservano che la sentenza deve essere di soddisfazione per l'opinione pubblica e che essa troverà un'eco simpatica anche a Pretoria, dimostrando che vi sono dei giusti giudici in Inghilterra, che sanno far rispettare le leggi.

×

LONDRA, 30. — I testimoni del dott. Jameson e parecchi membri del Parlamento chiederanno al presidente della Repubblica Sud-Africana, Krüger, d'intervenire in favore di Jameson.

Il *Daily Telegraph* ha da Pretoria che l'opinione pubblica è generalmente sorpresa dell'indulgenza dei tribunale di Londra nel processo contro Jameson e coimputati.

— Un terribile incendio distrusse 30 case a Ilfracombe. I danni ascendono a 70,000 sterline. Nessuna vittima.

Il Congresso socialista di Londra

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 30, ore 2 pomerid. — *(Emme).* La seduta di ieri, presieduta dal marxista inglese Hyndman, fu tutta occupata come vi dissi dalla verificazione e dalla discussione sui mandati. Una operazione non molto pratica del resto perchè, ad esempio, parecchi delegati espulsi come anarchici sono rimasti come rappresentanti di sindacati d'operai. Ciò era da prevedersi.

Si riuscì finalmente a definire la questione riguardante Guesde, Millerand e gli altri deputati francesi che mancavano di mandati regolari. Si propose che essi rimanessero insieme agli altri rappresentanti francesi. Ma Guesde, Millerand e gli altri cominciarono a protestare che non volevano essere confusi con rivoluzionarii e con anarchici e che desideravano invece di essere costituiti in sezione separata. Onde seguirono nuovi chiassi e nuove scenate.

Millerand con un discorso chiaro e incisivo dichiarò a nome dei colleghi che o gli concedevano un posto distinto dagli anarchici francesi od avrebbe abbandonato il Congresso. A questa uscita dai banchi degli anarchici francesi si levarono imprecazioni, urli e minaccie.

Frattanto anche gl'inglesi si opponevano alla domanda del Millerand, osservando che in tal modo i vari gruppi delle altre nazionalità avrebbero pur essi potuto chiedere la separazione.

Dopo un lungo disordine si potè procedere alla votazione per nazionalità sulla domanda di Millerand. La quale fu accettata con 14 voti contro 5.

×

Ore 2,40.

Solo stamane sono cominciati i veri lavori del Congresso. Ha presieduto Ferri.

Il belga Warderwelde ha presentato la relazione sull'azione del socialismo nella campagna.

La relazione Warderwelde conclude raccomandando la propaganda collettivista nelle campagne, lasciando però liberi e autonomi i mezzi di tale propaganda secondo le condizioni dei vari paesi.

Il Congresso ha votato all'unanimità le conclusioni della relazione Warderwelde.

I DISORDINI DI ZURIGO

Le influenze dell'ing. Ilg

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla seguente nostra particolare corrispondenza:

Zurigo, 28 luglio.

Il veleno contro gli italiani, lentamente e ipocritamente insinuato nell'animo di queste popolazioni, con pubbliche conferenze ed articoli sui giornali, dal 'attuale ambasciatore italiano presso Menelich ing. Ilg, doveva produrre e per troppo ha prodotto i suoi tristi effetti.

Ma procediamo per ordine.

Sabato sera, o per dir meglio alle 3 antim. di domenica, avvenne una rissa tra operai, nella quale rimase ucciso un alsaziano.

Di questa uccisione furono subito incolpati, ignoro se a torto o a ragione, gli italiani. In conseguenza si formò là per là un agglomeramento di circa 200 persone, le quali cominciarono a dar la caccia agli operai italiani, ed incontratine due li malmenarono in modo tale che, al momento in cui scrivo, trovansi all'ospedale in fin di vita. Ma le cose purtroppo non si fermarono là. La sera dello stesso giorno, oltre due mila persone si recarono nel quartiere di Aussersihl nel quale gli operai italiani sono numerosissimi, e colà dettero l'assalto non soltanto ad alcune osterie tenute da italiani, ma benanco a parecchie case nelle quali alloggiano operai italiani con le loro famiglie, rompendo vetri, tavole, masserizie e quanto capitava loro nelle mani. Tarda, come sempre, ed in numero insufficiente intervenne la polizia la quale si limitò ad operare due arresti senza riuscire a ristabilire la calma; soltanto un forte acquazzone fece disperdere la folla all'una dopo mezzanotte.

Intanto ieri, lunedì, l'organo ufficiale dell'ing. Ilg, la *Neue Zürcher Zeitung* raccontando il fatto, senza una parola di biasimo per gli autori delle scene selvagge, annunciava una riunione da tenersi nel locale Zur Sonne per avvisare ai mezzi opportuni di potersi sbarazzare degli operai italiani; quindi era da prevedersi ciò che sarebbe accaduto ier sera ed il nostro rappresentante, console generale cav. Lambertenghi, aveva tutto il tempo di provvedere, rivolgendosi alle autorità competenti.

Pare invece che non ne facesse niente poichè una folla enorme si recò ieri sera nello stesso quartiere, dove rinnovò in senso peggiore le selvaggie scene della sera precedente.

Basti dire che non un'osteria, non una casa abitata da italiani venne risparmiata: donne e bambini piangenti furono fatti uscire sulla strada, maltrattati e così lasciati privi di qualunque ricovero.

La polizia giunse quando i fatti erano già avvenuti. Per questa sera si aspetta di peggio.

Lascio al vostro giornale, veramente benemerito delle colonie italiane all'estero, di fare i commenti.

Ed i commenti saranno brevi. Giova peraltro farli precedere dai telegrammi, i quali completano il racconto, rozzo nella forma, ma eloquente nella sostanza, fatto dal nostro corrispondente, e dimostrano come la oscena gazzarra contro i nostri connazionali non è ancora finita.

Eccoli:

ZURIGO, 29. — Un Comitato sta organizzando un treno speciale per la partenza di 400 italiani.

Stasera due italiani, inseguiti dalla folla, si difesero a fucilate e si rifugiarono in un negozio. La polizia ebbe molto da fare per proteggerli.

Sono stati fatti alcuni arresti. Le truppe occupano le vie e le piazze. Nessun nuovo incidente è segnalato.

— Due battaglioni di fanteria e uno squadrone di cavalleria, chiamati dal Consiglio di Stato, sono giunti nel pomeriggio.

Il governo fece affiggere un proclama, col quale invita la popolazione alla calma e ricorda che la legge punisce la rivolta col carcere e con l'ammenda.

Sono giunti il comm. Mayor, consigliere della Legazione italiana a Berlino, e Schatzmann, vice-cancelliere della Confederazione.

×

ZURIGO, 30. — Il consigliere della legazione d'Italia in Berna, comm. Mayor, ha visitato, con le principali autorità locali, i luoghi danneggiati.

Essendo stati riconosciuti insufficienti la polizia e le reclute, sono stati chiamati sotto le armi due battaglioni di fanteria e due squadroni di cavalleria, che sono già entrati in servizio. Un altro battaglione di fanteria ebbe ordine di tenersi pronto.

Le truppe sono acquartierate nei luoghi minacciati. Pattuglie di fanteria e di cavalleria percorrono le strade abitate da italiani e sciolgono gli assembramenti.

Un proclama del Consiglio di Stato, affisso in tutta la città, commina pene severe contro i perturbatori dell'ordine pubblico.

I danni sono principalmente materiali. Nell'ospedale e nelle infermerie nessun italiano è degente per ferite riportate negli ultimi torbidi. Si può ritenere che i feriti siano pochi e non gravi.

Si confida nell'efficacia dei provvedimenti presi.

×

Ecco poi i telegrammi particolari dei nostri corrispondenti:

ZURIGO, 30, ore 6 pom. — I battaglioni 70 e 71 entrarono nel quartiere di Aussersihl iersera alle 5 pom. e venne subito organizzato un servizio di pattuglie.

La notte trascorse calma.

Stamane le adiacenze del consolato italiano sono occupate da una massa di operai che reclamano il rimpatrio. La truppa vi ha organizzato un servizio di sicurezza.

Sono stati messi a disposizione del console Lambertenghi 20 dragoni e 30 fantaccini.

Il Consiglio comunale ha approvato un voto di ringraziamento al colonnello Isler pel suo intervento con le due compagnie di reclute le quali fecero un servizio assai encomiabile.

Anche il Bundesrath ha telegrafato ringraziamenti al colonnello Isler.

I fatti di Zurigo produssero profonda impressione in tutta la Svizzera.

La stampa è unanime nel criticare la negligenza della polizia e la soverchia lentezza del governo di Zurigo nel chiamare truppe regolari in città.

Il governo ha emanato iersera un proclama incitante la popolazione alla calma.

×

VIENNA, 30, ore 2 pomeridiane — *(L.)* Telegrafano da Berna alla *Neue Freie Presse* che durante gli ultimi tumulti di Zurigo vennero maltrattati anche alcuni sudditi austriaci.

I dimostranti aggredirono e malmenarono parecchi trentini prendendoli per sudditi italiani.

Aspetteremo che il governo elvetico compia il dovere che gli è imposto dalle leggi internazionali, quel dovere che l'Italia ha sempre osservato rispetto ai numerosissimi cittadini elvetici i quali nella pienezza della libertà vivono, lavorano ed anche si arricchiscono nel nostro paese.

Ed aspetteremo anche che il ministero italiano non dimentichi gli obblighi suoi di tutela per gli interessi dei nostri connazionali, interessi i quali pur troppo ed abitualmente sono all'estero lasciati in quasi completo abbandono.

Ricordiamo, a dimostrarlo, che fra le altre cose restano ancora da pagarsi le dovute e promesse indennità agli italiani che in occasione dell'assassinio del presidente Carnot, ebbero a soffrire sevizie e danni immeritati per le scene selvaggie di Lione!

Attendendo tutto questo, non fosse altro per non indurre nel mondo la credenza che l'Italia sia stata coll'assentimento tacito o colla supina ed indegna rassegnazione dei suoi governanti, posta al bando dalle nazioni civili, ed esclusa quindi dal beneficio che anche ai paesi più modesti assicurano le leggi internazionali, desideriamo, per il momento, di limitarci ad una semplice domanda.

La lettera da Zurigo, che più sopra pubblichiamo, rivela che l'odio ed il veleno contro gli italiani, è stato nella Svizzera ospitale, seminato, per mezzo di discorsi, di articoli di giornali e di conferenze da quell'ingegnere Ilg che si trova ora allo Scioa, dicesi, intermediario fra Menelich e l'Italia.

A parte che questo illustre mercante non è stato una delle ultime cause dei nostri malanni in Abissinia, desideriamo sapere se non sia per il governo italiano, in omaggio alla dignità sua ed al rispetto dovuto al proprio paese, venuto il momento di sconfessare qualunque relazione ed ingerenza dell'ingegnere svizzero nelle cose nostre.

Desideriamo saperlo, perchè in verità non crediamo che ci sia esempio nella storia il quale rappresenti lo spettacolo di un paese che si dichiara impotente a muoversi e ad agire per virtù propria, e dei proprii amici, ma è costretto a porsi a rimorchio e ad aspettare sussidio ed aiuto dall'opera del primo Ilg o del primo Leontieff che gli capita fra i piedi, anche se l'Ilg o il Leontieff appartengono alla categoria di quegli avventurieri che allo Scioa hanno reso all'Italia ed agli italiani gli eccellenti ed amichevoli servizi che tutti conoscono e ricordano!

In giro per il mondo

E' segnalato il passaggio per Parigi di un notevole personaggio, di Alessandro Aksakof, consigliere dell'impero di Russia, celebre filosofo ma più celebre spiritista.

Anzi, a grande scorno della filosofia, pare che la maggior celebrità al consigliere dell'impero russo non sia tanto venuta dallo studio e dalla confutazione di Schopenhauer, quanto dalla osservazione di Eusapia Paladino.

Il redattore di un grande giornale francese si è, naturalmente, affrettato a visitare l'illustre uomo; e noi non possiamo non essergli grati, perchè è oramai tempo, mi pare, di vederci chiaro in questa faccenda dello spiritismo e di sapere se oltre a doverci guardare dagli uomini in carne ed ossa, oltre a dovere lottare coi tormenti della nostra fantasia, dei nostri ricordi, delle nostre aspirazioni, dobbiamo anche essere esposti ai capricci dei fantasmi.

Il detto Aksakof, anzi il consigliere dell'impero (così preferisco chiamarlo, per la ragione che dirò dopo) ha dunque confidato al giornalista che una delle *materializzazioni* (ho tante volte parlato ai lettori di spiritismo, che essi devono a quest'ora essere forti in nomenclatura) la quale più lo commosse fu quella vista a Londra, in un circolo di amici, durante esperienze col celebre medium Eglinton.

Occorsero dieci sedute prima di ottenere un risultato.

Ma è bene lasciare la parola al consigliere dell'impero:

Eglinton — egli ne raccontato — dormiva, con le mani incrociate sul petto. Noi potevamo vederlo per mezzo di una lampada a spirito. E ci accorgemmo così che qualche cosa di bianco appariva al disopra della sua testa. Poi udimmo picchiare dei colpi. Subito accendemmo del magnesio e scoprimmo un apparecchio fotografico preparato in antecedenza.

Eglinton dormiva.

Sulla sua spalla sinistra si vedeva una terza mano, con un frammento di drappo bianco, e sulla sua fronte una quarta mano. Un momento dopo, una grande figura maschile, vestita di bianco e col capo coperto di un turbante dello stesso colore, fece tre o quattro passi nella camera.

« Pensai che fosse il fantasma di Abdullah, lo spirito guida di Eglinton, già mostratosi alle sedute di Pietroburgo. Ma riconobbi che mi ero ingannato, ricordandomi che Abdullah era monco delle braccia e quasi a confermare la mia osservazione, il fantasma incrociò le due braccia sul petto, mi fece inchino e scomparve. »

Dopo questo racconto il dotto uomo, sempre consigliere dell'impero, ha presentato al suo interlocutore una fotografia del fantasma.

Ora ve lo figurate voi un consigliere dell'impero russo, carica di cui non ho la più lontana idea appunto perchè non vi aspiro, ma che dove consistere, mi pare, a dar dei consigli sugli alti affari dello Stato, ve lo figurate alle prese coi fantasmi, occupato a prendere la fotografia del compare dal turbante?

Perchè i fantasmi, evocati a luce di magnesio, hanno questo di curioso, che vestono nelle più strane foggie, non sono più esseri trasparenti ed immateriali, quella specie di nebulose di cui nella nostra infanzia noi fantasticavamo col capo sotto al guanciale; i fantasmi della nuova scienza spiritica sono capaci di venirvi avanti in marsina e cravatta bianca; ma per un residuo omaggio alla tradizione, un po' di lenzuolo non lo abbandonano ancora e vi si drappeggiano.

Or dunque il consigliere, nei momenti più difficili della sua carriera, ha questo straordinario conforto, che può interrogare i fantasmi e prendere da essi consiglio.

Così, che fortuna se tutti si convertissero alla nuova fede! se gli Stati moderni potessero essere governati dal fantasma di Abdullah!...

×

L'incidente della torpediniera italiana a Tolone.

Sono giunti i giornali francesi che riproducono dall'*Intransigeant* la meravigliosa istoria della torpediniera che i lettori conoscono.

Ma essi riproducono tutti la famosa carta da visita così:

« Eduardo Girosi *tenente* di vascello, *commandant* la torpediniera 118. »

Siccome questo non è italiano, ecco dunque provato che la torpediniera e il suo comandante non appartenevano alla marina italiana.

×

Un ricco signore è stato nominato commendatore.

— Ma che meriti ha? - domanda un tale.

— E' un patriota.

— Davvero?

— Sì: ferite non ne ha avute: ma ha molte campagne... nei dintorni di Roma.

Rishi

BERNARDO TANLONGO

Durante il processo della Banca Romana, uno dei testimoni, poichè ebbe risposto alle interrogazioni del presidente, chiese di fare una dichiarazione: « Ho esercitato — egli disse — molti anni il commercio in Italia e fuori; e debbo dire che ogni qualvolta si trattava di relazioni commerciali con Roma, il nome di Bernardo Tanlongo veniva pronunziato come sinonimo di integrità e di specchiatezza. »

Il signor Bernardo alzò gli occhi in volto al testimone, lo guardò finchè questi fu uscito dall'aula, poscia chinò il capo e si asciugò una lagrima, strappatagli certo dal confronto tra quella persona, a lui perfettamente sconosciuta che aveva voluto rendere al caduto, al prigioniero, all'accusato, quello spontaneo omaggio, e i tanti da lui aiutati e beneficati che in una forma o in un'altra dicevano: *Virum non cognosco.*

In una lettera diretta dal carcere all'on. Giolitti, il comm. Tanlongo scriveva: « V. E. è padre di famiglia; si ricordi che dalla mia sorte dipende quella di una famiglia di oltre quaranta persone! »

Prima che il sor Bernardo morisse, la leggenda dei milioni da lui accumulati, dei biglietti della Banca Romana sottratti e nascosti a piedi dei fichi e delle quercie, era svanita. Egli è morto povero lasciando, si assicura, povera la sua famiglia.

Ah! perchè l'epitaffio di Bernardo Tanlongo non può formarsi qui? Perchè al ricordo della vita sobria, modesta, laboriosa e religiosa dell'antico governatore della Banca Romana, è pur necessario contrapporre il ricordo dei novanta milioni di perdita che darà la liquidazione della Banca e quello ancora più deplorevole del mal governo diventato sistema dell'Istituto, dell'assorbimento o della confusione di tutti i poteri, dell'oblio di tutte le regole più elementari, come delle più delicate, dei biglietti di Banca nuovi dal governatore commessi all'estero ad insaputa di tutti? Dopo una dittatura così ampiamente e infelicemente esercitata, come separare le impressioni che lascia l'uomo, da quelle dell'opera sua?

Allorquando Quintino Sella e gli uomini di finanza suoi consiglieri, posero il signor Bernardo a capo della Banca Romana, essi sapevano di porvi un galantuomo, ma credettero, ingannati alle sue maniere ossequiose, che egli dovesse riuscire un governatore arrendevole, prono e incapace di qualsiasi resistenza al potere. La questione delle Banche di emissione richiedeva di essere risoluta già prima della entrata a Roma, e ogni giorno si faceva più urgente. Tutti ravvisavano le difficoltà che qualsiasi soluzione avrebbe presentato, ma esse risiedevano altrove; il governatore della Banca Romana si sarebbe invece accconciato a tutto.

Il sor Bernardo, per altro, sempre rispettoso ed ossequioso per quei grandi uomini, com'egli li chiamava, aveva compreso lo scopo al quale miravano, che era di fare della Banca Nazionale la Banca unica dello Stato, e più chiaramente di loro aveva vedute gli ostacoli contro cui quel proposito doveva infrangersi e aveva preveduto che il tempo, anzichè dileguarli, li avrebbe accresciuti.

Comprese e fece il suo piano. Bisognava vivere, bisognava che la Banca Romana non si lasciasse nè ingoiare da sola, nè sopraffare dalla

condizioni della esistenza difficilissima che le veniva fatta. Il giorno della Banca unica non sarebbe venuto mai, o sarebbe venuto tardissimo; e in quel giorno tutti i guai della Banca Romana sarebbero stati sanati. In quel proposito aveva degli alleati potenti fra gli uomini della teoria e quelli della pratica, al centro come al mezzogiorno, nel Parlamento come alla Borsa. A Roma la Banca Romana con pochi milioni dedicati ai bisogni dei piccoli si faceva perdonare i molti consacrati alle speculazioni dei grandi, ma insomma era un istituto di cui viene tuttodì deplorata la mancanza.

Ma tutte queste circostanze non avrebbero bastato a tenere in vita la Banca Romana, già ridotta a mal punto quando il Tanlongo ne prese il governo; e fu necessaria la tenacia veramente ligure del sor Bernardo e l'ostinazione e la caparbietà infuse in lui forse dall'ambiente di questa città, davvero unica al mondo per le ambizioni che si annidano durante sessanta o settant'anni nel cuore di uomini di chiesa, appena dissimulate sotto le abitudini dell'obbedienza, dell'umiltà e della religione.

Le inchieste e il processo hanno rivelato con quale libertà di criteri il comm. Tanlongo, recatisi in mano tutti i poteri di chi doveva amministrare la Banca e sorvegliarne il governo, mettesse ad esecuzione il suo piano. Tutto stimò lecito per di tenere in vita la sua Banca; pur di dissimulare le piaghe ond'era coperta; pur di mostrare che poteva, al pari delle altre, rendere servigi allo Stato, al paese; e pur troppo non solo a questi enti impersonali e non suscettibili di gratitudine, ma agli individui... Le contraddizioni alle quali fu costretto appariscono ora enormi. La spesa maggiore che ebbe da sostenere fu certamente quella della riscontrata; ma questa, come troppo chiara rivelatrice delle insostenibili condizioni della Banca, dovette essere sempre dissimulata o ridotta a cifre minime così nei bilanci che la Banca pubblicava ogni anno, come nelle giustificazioni apportate durante il processo. E, mentre veniva artificiosamente diminuita questa spesa reale, dovevano altre essere esagerate fino a cifre fantastiche, come quelle delle perdite per tenere alti i prezzi della Rendita.

Molte cose erano note a molti; ma tra il timore di creare scandali nocivi al credito pubblico e il timore comune a tutti i ministeri succedutisi in più di venti anni, di sollevare la questione delle Banche di emissione e con esso una tempesta, tutti tacevano.

E il Tanlongo scorgeva nel silenzio generale non solo un segno di acquiescenza, ma veniva acquistando la certezza che tutti gli uomini di governo dovevano essergli grati degli espedienti coi quali egli, *pro virili parte*, si adoperava ad allontanare la catastrofe.

Così quest'uomo che i fatti hanno mostrato accessibile a tutte le lusinghe come a tutte le minaccie, anche più puerili, potè credere davvero di avere reso dei grandi servigi allo Stato, e assicurato lo scopo della sua vita e la esistenza della sua Banca, il giorno in cui si vide nominato senatore del regno. La sua anima religiosa deve essere stata attraversata da un sentimento d'orgoglio al pensiero che il potere temporale era caduto, Roma era in mano dei barbari, ma la Banca Romana era salvata!

Quanti amari disinganni seguirono quel lampo di orgoglio! Tutto crollò in un istante: tutto perì la Banca, la famiglia, la possidenza, la riputazione, l'onore, la libertà! E l'uomo che tanti uomini politici e di governo avevano accarezzato, tanti ministri chiamato a Consiglio, e interrogato sui modi più opportuni per consolidare e salvare il credito; l'uomo al quale tanti avevano chiesto favori e imposto servizi in vista di un corrispettivo non per lui, ma per l'istituto che egli adorava e per il quale essi pure mostravano tanta tenerezza; l'uomo del quale l'operosità, la cortesia, la parsimonia erano state tanto lodate, si vide abbandonato ai sospetti, ai dubbi e alle incredulità dei giudici, sottoposto ai penosi interrogatori, seduto sul banco dei rei, tra i carabinieri... costretto ad invocare la testimonianza dei suoi grandi amici defunti, i Sella, i Magliani... Poichè dopo di essi, come è noto, nessun uomo di governo aveva avuto più contatto col comm. Tanlongo!

Non ho mai veduto il sig. Bernardo mentre fu governatore della Banca. Dopo il processo, durante gli ozi fattigli dalla fortuna e durati così poco, lo incontrai parecchie volte che, traendosi per mano uno e due fanciulletti, suoi nepoti, entrava in chiesa; ve lo seguii, soffermandomi a guardarlo nel fervore delle sue preci e nella bontà colla quale parlava insegnando, ai fanciulli. E pensavo a un altro vecchio anch'egli ricco di prole, e da una altezza tanto maggiore precipitato anch'esso, poco prima del sor Bernardo, in un pari abisso di sciagure. E pensai che, prostrandoli entrambi, la compensatrice natura a quello aveva tolto l'intelletto a questo aveva lasciato la fede.

Oyster.

ECHI FIORENTINI

FIRENZE, 30, ore 3,30 pom. — (*Interim*). Zaira Fosoli nei Bonechi, giovane sposa del vicino paese di Rovezzano, si suicidava appiccandosi, causa i dispiaceri procuratile dalla propria sorella. Ha lasciato al marito varii figliuoletti.

— La scorsa notte l'ispettore Cammarota nel laboratorio dell'orefice Ezio Giovannini nel Lungarno Guicciardini, sequestrò conii e monete false di nikel.

Il Giovannini fu sorpreso mentre le fabbricava aiutato dal suo giovane. Le monete, eseguite benissimo, venivano a costare due centesimi. Oltre il Giovannini altri individui furono arrestati.

— Lo sciopero dei venditori ambulanti continua. Ne furono arrestati otto che minacciavano coloro che volevan riprender lavoro.

— Il Consiglio comunale ha approvato l'intero capitolato per l'impianto dei tranvai elettrici.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 30, ore 4,30 pom. — (*D*) Iersera si è chiusa la gara provinciale del tiro a segno, cui assisterono sempre i membri del Comitato esecutivo, compreso il presidente onor. Costella. Parteciparono alla gara stessa 80 tiratori — tra i quali 8 rappresentanze dei corpi militari della provincia.

Ottenne il primo premio la Società di Livorno, il secondo quella di Marciana Marina d'Elba.

Delle rappresentanze militari ebbe il primo premio il corpo delle guardie daziarie di Livorno, il secondo il 32° reggimento fanteria qui di stanza, il terzo la regia marina.

Partecipò alla gara il notissimo tiratore livornese Magagnini capitano Arturo, residente a Roma ed ora qua in vacanza, quello stesso che non è molto fu lì lì per morire avvelenato con la famiglia per il pesce marcio mangiato nella propria casa.

Ecco i primi classificati nella gara provinciale: Corrado Costella, figlio del nostro deputato, signorina Margherita Magagnini, figlia del capitano predetto, avv. Alessandro Petroni, ing. Emanuele Rosselli, Serafini Federico, Cascione capitano Giuseppe, La Motta nobile Carlo, Ticchi Riccardo, Quilici Luigi, Miliani Luigi, Fabbrini Giovanni.

— E' giunto il nuovo questore comm. Sangiorgi. Non ha però ancora preso possesso del suo ufficio.

NOTE TORINESI

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 30, ore 5 pom. — (*Piero*) Una carovana di scolari guidata dai soci del Club alpino è salita in escursione alla punta Gnifetti sul Monte Rosa — altezza metri 4560 — corse grave pericolo.

Sorpresi dalla bufera, si ricoverarono in 45 persone nella capanna Regina Margherita e vi dovettero rimanere 48 ore. Poterono infine discendere senza altri inconvenienti. Rimane a deplorarsi la mania alpinistica che spinge ad imprudenze.

— Per le forti pioggie straripavono i torrenti Merdarollo e Cenischia in Valle di Susa. Una vasta zona coltivata è distrutta; fu atterrato il ponte conducente alla Novalesa; le fabbriche lungo i torrenti sono fermate. Danno enorme, ma nessuna disgrazia umana.

— Oggi assunse l'ufficio in questa questura il nuovo questore Sandri proveniente da Livorno. Lascia qui buona memoria il precedente questore Perego.

— L'enorme processo contro trentadue incoscienti contadini imputati di ribellione pei fatti di Sale Bellesco, dove vi fu un conflitto con i carabinieri, è finito, come si prevedeva con una generale assolutoria.

Appunti palermitani

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 30, ore 5 pom. — (*Guglielmo*). A Monreale certo Gaspare Limanni aveva rinchiuso la moglie in una stamberga lasciandovela tre giorni senza vitto, e minacciandola di morte. Denunziato il fatto alle autorità, queste procedettero alla liberazione della donna. Il marito, arrestato, venne deferito al magistrato.

— Stamane alla stazione del Molo un povero manuale assunto oggi stesso in servizio al caricamento dei vagoni rimase orrendamente schiacciato in una manovra per riunirne due. Il capo dei facchini fu denunziato per omicidio colposo avendo mancato di dare il grido d'allarme.

Le gesta di un pazzo

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 30, ore 2,15 pom. — (*Arena*.) Un pazzo, certo Giovanni Costa, non volendo essere condotto in casa di salute, armatosi di un coltello e di sassi, inveiva e minacciava di sopra la loggia di casa sua contro la famiglia e il vicinato.

Accorse le guardie, queste con gran coraggio affrontarono il Costa e riuscirono a disarmarlo; ma non tanto presto che il Costa come furia dando coltellate a destra e a sinistra non riuscisse a colpire due volte il brigadiere delle guardie Fleicchia e a ferire le guardie Grasso e Irlando.

Inoltre tirando sassi e tegole minacciava la folla. Erano accorsi frattanto anche i pompieri che tentarono di calmare con acqua il forsennato, quando parecchi agenti presolo alle spalle lo legarono.

I tre feriti furono condotti all'ospedale. Il brigadiere Fleicchia si trova in grave stato.

Una grave disgrazia all'acciaieria

(Nostro telegramma particolare)

TERNI, 30, ore 11 ant. — (*Mer.*) Una gravissima disgrazia è avvenuta stamani all'Acciaieria, nella sezione laminatoi.

Alcuni operai — cinque in tutto — stavano sul carro-ponte del treno lamiere per eseguire alcune riparazioni ad una trasmissione, guidati dal capo operaio Polti Desiderio, di anni 41, da Onno (Piemonte).

Sul carro-ponte ove si trovavano i cinque operai, vi era un impalcato fisso di tavole; ad un tratto questa impalcatura crollò. Tre degli operai fecero in tempo a salvarsi, un altro, certo Novellini Augusto, di anni 37, da San Giovanni in Persiceto, potè aggrapparsi, per un istante ad una trasmissione, ma non fu che un attimo, e cadde riportando contusioni fortunatamente non gravi alla schiena; il capo-operaio Polti però non fece in tempo a salvarsi e precipitò giù di colpo andando a battere col petto sul terreno ingombro di pezzi di lamiera.

I due operai trasportati subito all'ospedale, furono visitati dal chirurgo dott. Rocchetti e dal medico militare Bastianelli, i quali riscontrarono sulla faccia, sulle braccia e sul petto del Polti varie ustioni prodotte dal calore sviluppato nel luogo dove era caduto dal continuo passaggio delle lamiere arroventate; gli riscontrarono altresì una commozione viscerale, per cui lo dichiararono in imminente pericolo di vita.

Il Novellini se la caverà con pochi giorni di cura.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DEL CANNONE

TORINO, 29. — (*Piero*). Un processo importante per la qualità delle persone implicate si svolge in questi giorni al nostro tribunale militare.

Sono imputati: il maggiore cav. Edoardo Polleri, i capitani Tasso Vittorio e Carrascosa Gaetano, il tenente Ponzo Emilio ed il già caporale — ora in congedo — Ernesto Sola — tutti dell'arma di artiglieria.

L'otto gennaio dello scorso anno (la giustizia è sollecita!) in un sotterraneo dell'antica cittadella, il tenente Ponzo, obbedendo agli ordini ricevuti, presiedeva una manovra che alcuni artiglieri facevano del caricamento di un cannone a tiro rapido incavalcato su affusto.

Introdotto il proiettile, chiuso l'otturatore, dal tenente Ponzo fu dato il comando di fuoco, ripetuto dal caporale Sola.

Un rimbombo, un grido risuonò nel sotterraneo.

Il proiettile non era scarico, come si supponeva. Il colpo uccise il soldato Ribet Giovanni portandogli via la testa, ed il soldato Mantegazza Natale, sfracellandogli il corpo.

Inoltre il soldato Volpe Angelo fu gravemente ferito alla faccia, perdette un occhio e fu in pericolo di vita per molto tempo, ed il soldato Pezzoni Andrea, colpito dalle schegge di calotta cranica di uno dei morti, riportò lesioni guaribile in 15 giorni.

La responsabilità del doloroso caso per gli accusati, sta nel fatto che il Ministero aveva disposto che una Commissione, composta di quattro ufficiali — gli imputati — compilasse una istruzione sul servizio del cannone a tiro rapido, incavalcato su affusto. Da Cirié, pertanto, si fecero venire i proiettili.

Al capitano Tasso venne in mente di ordinare un'ultima manovra del cannone, incaricandone il tenente Ponzo. Per la prima volta si ordinò il comando di *fuoco* che determinò la disgrazia.

Il tenente Ponzo ed i capitani Tasso e Carrascosa ritenevano i proiettili scarichi. Il maggiore Polleri invece si stupisce come si potevano supporre scarichi tali proiettili. Egli si appoggia ai regolamenti.

Il caporale Sola ripetè il comando *fuoco* datogli dal tenente. Contro di lui starebbe l'asserzione di chi gli consegnò i proiettili, che l'avrebbe avvertito che erano carichi.

L'accusa è per tutti di omicidio e ferimento per imprudenza, negligenza, imperizia, inosservanza dei regolamenti disciplinari.

Il ferito Angelo Volpe, che perdette l'occhio e fu sformato, si costituì parte civile con l'assistenza degli avvocati Alliero e Lollot.

Difendono gli imputati gli avv. Salsa, Bozino, Nasi, Cocito e Barberis.

CRONACA DI ROMA

IL MATRIMONIO DEL MARCHESE DI RUDINÌ

Nell'atrio del palazzo dei Conservatori, dov'è la sala dei matrimoni, trovavansi fin dalle 9 1/4 i testimoni onorevoli Branca, Codronchi, Baltazzi e il principe Ruffo, quando alle 9 e mezza precise giunsero in carrozza chiusa gli sposi, marchesa Incisa e on. marchese Di Rudinì.

Lo spazio della sala riservato al pubblico era quasi vuoto.

Dopo le solite formalità, il sindaco, principe Ruspoli, tolse dal suo astuccio una penna d'oro con la quale fece firmare agli sposi e ai testimoni il contratto nuziale.

Fatto ciò, ripose la penna nell'astuccio di raso, e la offrì alla sposa, porgendole insieme gli auguri di rito.

Seguirono i ringraziamenti, quindi gli sposi, accompagnati dai presenti, risalirono in carrozza diretti all'abitazione del presidente del Consiglio.

LA MORTE DI TANLONGO

Alla notizia della morte, stampata iersera, aggiungiamo oggi qualche particolare sugli ultimi momenti di quest'uomo, ormai tramontato, ma che ebbe una parte così importante nella vita romana in quest'ultimo quarto di secolo.

Bernardo Tanlongo che era nato a Genova nel 1820, e aveva quindi settantasei anni, morì ieri sera alle 6 precise circondato da tutti i figli e dagli altri parenti più stretti. Nel momento supremo erano presenti anche il vice-parroco di San Carlo a Catinari e un frate dei Concettini.

Fino all'ultimo istante egli conservò quella meravigliosa lucidità di memoria che sorprese tutti nel famoso processo della Banca Romana.

Di temperamento robustissimo, aveva potuto resistere ad una successione di malanni che avrebbero abbattuto certamente un uomo normale. Senza parlare di quelli morali, egli aveva dovuto superare un forte attacco di paralisi da cui fu colpito quattro anni or sono. Soffrì poi di prurigine senile, a cui si aggiunsero nell'aprile scorso l'arterio-sclerosi e più tardi la nefrite.

Questo complesso di mali doveva portare con sè il graduale esaurimento di quella fortissima fibra.

Avanti di morire, oltre ai soliti conforti religiosi, egli ottenne dal Papa la benedizione *in articulo mortis*.

Quando fu spirato i figli stessi ne vestirono la salma, che con le mani giunte, contenenti un crocefisso ed un rosario, fu lasciata nel suo letto di morte. Agli angoli di questo vennero accesi quattro ceri.

×

Oggi alle 3 la salma è stata rinchiusa in duplice cassa di legno e di zinco alla presenza dei parenti e dei famigliari.

Alle 6 e mezzo, mentre la piazza Cairoli era addirittura gremita di popolo, si è fatto il trasporto della salma dalla casa alla vicina chiesa di S. Carlo ai Catinari.

La cassa è stata portata a braccia sulla bara dagli operai della conceria Tanlongo; quindi il modesto corteo si è messo voltando per via del Monte della Farina. Lo componevano un lungo stuolo di monaci francescani, cappuccini, barnabiti e concettini e il clero che precedeva il feretro.

Questo era seguito dai figli dell'estinto, da alcuni parenti e da molti amici della famiglia.

Il corteo per le vie dei Barbieri e Arenula è entrato dalla porta principale nella chiesa, dove è stata deposta la salma e circondata di ceri.

Domattina alle ore 10 e mezzo avrà luogo la messa di *requiem* e più tardi il trasporto della salma a Campo Verano.

Il testamento del cardinale Monaco La Valletta. — Il testamento autografo del cardinale Monaco La Valletta, aperto in questi giorni, porta la data del 1893. Da quell'epoca il cardinale, per la malattia della quale è morto, non fu più in grado di scrivere.

Ha lasciato eredi della sua sostanza i parenti; ha però disposto che il ricavo della vendita delle carrozze da passeggio, della libreria e dei mobili esistenti nei suoi quattro appartamenti — a Ostia, a Velletri, nel palazzo di S. Giovanni in Laterano e nel palazzo della Cancelleria — vada diviso fra i suoi famigliari, compreso il maestro di casa cavalier Giuseppe Salvaggi.

Al Papa ha lasciato le cinque carrozze di gala che già da tempo si trovano nelle scuderie vaticane.

La cronaca del caldo. — Ecco le notizie di ieri, le pioggie hanno mitigato di molto i calori oltre che nell'alta Italia anche nella centrale. Nel mezzogiorno invece il termometro continua a crescere.

Ieri infatti Foggia salì alla bellezza di 35,8 gradi — Siracusa 35,5 — Lecce 35,4 — Teramo e Grosseto 33,1 — Caserta 32,7 — Caltanissetta 32,5 — Palermo 32,4 — Benevento 31,8 — Messina e Catania 31,6 — Udine 31 — Reggio Calabria e Bari 30,2 — Ravenna e Avellino 30,1 — Macerata 30.

Temperatura d'oggi in Roma massima 27,5 — minima 20,1.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto degli allievi carabinieri eseguirà domani dalle 9 alle 10 1/2 in piazza Colonna:

1. N. N. marcia militare — 2. Auber, *La part du Diable*, ouverture — 3. Celega, marcia baccanale — 4. Gounod, *Faust*, fantasia — 5. Schubert, *Momento musicale* — 6. Valdteufel, *Pomone*, valzer.

Il Touring Club farà domenica 2 agosto una breve gita alle sorgenti dell'acqua di Trevi toccando la villa dei Gordiani, le grotte e la torre di Cervara.

Appuntamento alle 5 in piazza dei Cinquecento e ritorno alle ore 9. — Portarsi la colazione.

Pel riposo festivo. — Gli aderenti all'agitazione pel riposo festivo si riuniranno questa sera (30) alle 9 e mezza in via San Bartolomeo dei Vaccinari nella sede della Società fra i tipografi.

Nuove maestre. — Alla regia Scuola normale « Margherita di Savoia » ottennero quest'anno il diploma di maestre le seguenti signorine:

Diploma superiore. — Si presentarono 57 alunne; ne furono promosse 49, cioè:

Baiardi Angiola Maria, con nota speciale di lode e ammessa alla gara di onore; Balli Elide, Belli Elena, Bellora Antonia, Bolasco Elena, Brunetti Carolina, Cecurri Luisa, Cagnoni Bice, Cagnoni Jole, Camatini Berenice, con nota speciale di lode; Carloforti Giuseppina, Capurri Iginia, con nota speciale di lode; Colombari Ida, De Rubeis Erminia, De Stefano Emilia, Falieri Inez, Galeone Amelia, Gattoni Maria, Giancoli Nella, Izzi Clarice, Leoni Fanny, Leoni Rea Silvia, Ligi Fanny, Mazzesa Elisa, Marangoni Carlotta, Mori Angela, Patriarca Teresa, Perarchio Bianca, Pietranera Elvira, Rimassa Ester, Roselli Luigia, Sanguinetti Elena, Saporiti Edvige, Sarrini Emilia, Segoeghi Matilde, Stoppoloni Angelica, Torni Erminia, Terrone Teresa, Tessitore Sofia, con nota speciale di lode; Tiraboschi Maria, Casani Pia, Vettori Adele, Vinciguerra Rosa, Volterra Ester, Zuccolini Emilia, Genovesi Rosa, Grütter Amelia, Treves Silvia, Guidelli Ernesta.

Diploma inferiore. — Si presentarono 19 alunne, ne furono promosse 15, cioè:

Angeloni Rosa, Balducci Teodolinda, Chiti Inez, Consiglio Shara, con nota speciale di lode; Esdra Amelia, Gallo Erminia, Gallo Giovanna, Gennaioli Clelia, Golluccio Maria, Guarnelli Agata, Meloccaro Ida, con nota speciale di lode; Mezedano Giuseppina, Scotti Concetta, Tholosano Giuditta, Danesi Zaira.

Diploma di maestre giardiniere. — Alberini Ada, De Rubeis Erminia, Di Guglielmo Filomena, Mengotti Clelia, Ravalli Eva, Larvini Laura con pieni voti e nota speciale di lode; Valbona Armida.

— In questi giorni ebbero termine alla Scuola normale femminile G. Milli, gli esami per la patente magistrale, e vennero approvate le signorine: Consorti Alda, Panico Costanza, Panico Giulia, Baltrammo Zelinda, Balboni Giuseppina, Vanni Giovanna, Rabeschi Beatrice, Van. Eles Inez, Tartufari Elvira, Magnolfi Zaira, Bechelli Pia, Conti Enrica, Cristoforetti Erminia, Felici Augusta, Baldarlo Ida, Roncetti Eugenia, Franchini Teresa, Starnini Anna, e Jocovacci Adelaide.

Ancora del grave fatto di sangue al viale del Re. — Stamane nella camera incisoria dell'ospedale della Consolazione alla presenza del giudice istruttore avv. Mercatelli, i dottori Piazgili e Morini eseguirono l'autopsia sul cadavere del bagarino Cesare Moroni morto ieri all'ospedale della Consolazione.

Fu constatato che il coltello gli aveva trapassato il fegato con lesione delle grosse arterie.

L'emorragia conseguente fu la causa diretta della morte.

La disgrazia di stamane in piazza Cenci. — Stamane il ragazzo di 7 anni, Umberto Di Veroli, abitante in piazza Cenci n. 17, si arrampicò sopra una scala a pioli, che trovavasi presso il portone della sua casa. Messo un piede in fallo cadde a terra battendo l'osso mascellare superiore sopra un piuolo della scala.

All'ospedale della Consolazione fu giudicato guaribile in un mese, salvo complicazioni.

La sorte del paciere. — Nel Prato di S. Cosimato il facchino Claudio Rinaldi, di 16 anni, intromessosi stamane per dividere due ragazzi che questionavano fra loro, si buscò un colpo di bastone all'occhio destro.

Salvo complicazioni guarirà in 8 giorni.

Il misterioso ferimento di via Principe Umberto. — Iersera verso le 11 l'oste Annibale Rossi, di 21 anno, mentre ritornava alla propria abitazione in via Alfredo Cappellini n. 57, passando per la via Principe Umberto, fu ferito da uno sconosciuto con un colpo di coltello alla spalla destra.

Il Rossi si fece curare all'ospedale di Sant'Antonio, ove i medici lo dichiararono guaribile in 10 giorni.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 30 luglio 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759.0

Termom. centigr. massima 27,5 - minima 20,1

Umidità a mezzodì relativa 42 — assoluta 10,47

Vento a mezzodì — S W fresco

Stato del cielo — 1/2 coperto.

Piccola Cronaca

RR. Conservatori Riuniti in Siena

Alunnati a mezza Retta

Vista la deliberazione dell'on. Commissione Amministratrice del dì 14 luglio 1896

Si notifica

E' aperto il Concorso a due Alunnati a mezza retta in questo R. Conservatorio Femminile.

Le concorrenti dovranno presentare la loro domanda in carta da bollo, diretta al Presidente, munita dei seguenti documenti:

a) Atto di nascita o fede di Battesimo da cui resulti che la postulante non ha meno di anni **sei**, nè più di anni **dodici**, a meno che non provenga da altri Istituti educativi.

b) Attestato medico di sana costituzione e di subita vaccinazione.

c) Attestato del Sindaco respettivo o altri documenti comprovanti la condizione civile e morale della famiglia.

Le domande dovranno essere presentate entro il 31 agosto p. v.

Siena, li 28 luglio 1896.

Il presidente
Fabio Sergardi Biringucci.

TEATRI

Ieri sera il pubblico che accorse numeroso al teatro *Costanzi* applaudì calorosamente l'attore Colonnello in cui onore ebbe luogo la rappresentazione della nota commedia *L'albergo del libero scambio.*

Stasera avremo la brillante commedia del titolo *Le Ruben*, preceduta dalla farsa di Garzes *Flirtation*.

Domani pel ultima recita della Compagnia.

×

Ricordiamo che stasera al *Manzoni* va in scena il nuovo dramma *Wanda* di Ruiz de Cardenas.

Auguriamo un buon esito al giovane autore.

Spettacoli del 30 luglio

Costanzi (ore 9 1/4). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Le Ruben* — *Flirtation*.

Politeama Reale (ore 9 1/4) — Compagnia drammatica Rossi: *Casa paterna*.

Manzoni (ore 9 1/4). — Drammatica compagnia Sirial — *Wanda*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

ACERRA, 29. — L'avvocato Diamante Borgia, che durante un decennio ha retto questa pretura, è stato traslocato nell'importante mandamento di Nola. Qui verrà l'avvocato Mosca.

Il Borgia lascia qui il nome di magistrato operoso, intelligente ed integerrimo.

Iersera parecchi suoi amici ed ammiratori gli offrirono un album con moltissime firme e l'invitarono ad un geniale banchetto di addio.

×

BIELLA, 29. — E' partito ieri questo sottoprefetto cav. avv. Achille Sinigaglia per Pistoia, sua nuova residenza.

E' un valente, imparziale funzionario, lavoratore alacre per la più retta osservanza del diritto.

×

PAVIA, 29. — In vicinanza del comune di Groppello Cairoli, certo Defendenti, contadino, d'anni 45, suicidavasi gettandosi sotto l'ultimo treno proveniente da Mortara. La morte fu istantanea.

Credesi che il Defendenti sia stato spinto al tristissimo proposito da alterazione mentale, causata da quella piaga che è la pellagra.

×

PALERMO, 30, ore 2 pom. — Iersera il Consiglio comunale approvò il compromesso con Schuckert per la illuminazione elettrica della borgata, nonchè del Teatro Massimo.

×

AQUILA, 30. — Ieri veniva arrestata per sevizie verso i propri figli la signora Annamaria Visconti, maritata Campini, da Firenze, abitante in via Castello. La detta signora si divertiva a tener rinchiusi in uno stanzino due creaturine dei 3 ai 4 anni, alimentandole con pane ed acqua. Sul corpicino di una delle due vittime, le quali trovavansi in istato assai deplorevole, si rinvennero pure delle contusioni. Furono subito ricoverate presso l'orfanotrofio.

INFORMAZIONI

LA PARTENZA DEL RE

Contrariamente all'affermazione di alcuni giornali, S. M. il Re non lascerà oggi Roma, ma partirà probabilmente domani sera per Monza con treno speciale.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo la consueta relazione e la firma dei decreti reali.

La relazione incominciata alle 10 terminò alle 12 e mezzo.

Il Re si trattenne poscia a conferire coi ministri Di Rudinì e Visconti-Venosta.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Domattina si riunirà a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

PER L'INCHIESTA FERROVIARIA

Il Re ha firmato nell'udienza di stamane il decreto per l'inchiesta ferroviaria.

La relazione al Re che precede il decreto comincia col ricordare i frequenti ed insistenti reclami fatti dagli impiegati e basso personale ferroviario, circa il trattamento ad essi usato dalle Società esercenti, i quali reclami risalgono a subito dopo la promulgazione delle Convenzioni ferroviarie. Parlamento ed autorità giudiziarie più volte dovettero occuparsene e riconoscerli, in gran parte, giusti.

La relazione rifà la storia della Commissione d'inchiesta discussa alla Camera ed al Senato e ne ricorda le varie fasi deducendone l'imprescindibile dovere, da parte del governo « di accertare se i rapporti fra le Società ferroviarie ed il personale dipendente, si svolgono normali, se siano osservati i reciproci diritti e doveri anche in relazione alle esigenze del pubblico servizio, per consigliare se e quali provvedimenti siano opportuni a far cessare ogni dissidio fra le Società esercenti ed il loro personale. »

La relazione rileva infine, come per un compito così delicato fosse necessità scegliere « persone autorevoli le quali diano affidamento della più scrupolosa imparzialità. »

La pubblicazione del decreto è imminente. La si ritarderebbe ancora perchè, dicesi, il senatore Finali non ha ancora accettato la presidenza della Commissione, nè l'on. Fortunato ha ancora aderito a farne parte.

La Commissione si comporrà di dodici membri, più un segretario che sarà il comm. Todesco, capo-divisione al ministero dei lavori pubblici.

I dieci membri che hanno sinora accettato l'incarico sono i seguenti:

Senatori: Lampertico e Robecchi. Deputati: Sacchi (Cremona) — Giusso (Manfredonia) — Borsarelli (Villadeati) — Pompili (Perugia 1). Consiglieri di Stato: commendatori De Cupis e Bonfadini. Presidenti delle Camere di commercio di Torino e Firenze.

Per quanto si afferma la Commissione dovrebbe compiere i propri lavori entro quattro mesi e riferire cioè al governo entro novembre prossimo.

IL CONTE CODRONCHI E GLI ZOLFI

Il conte Codronchi è partito, ieri sera, per Napoli e Palermo.

Prima di partire, ha avuto nuove conferenze coi rappresentanti la Società anglo-siciliana per l'industria degli zolfi, allo scopo di stabilire il più sollecitamente possibile il principio di operazioni commerciali proficue al paese.

La Società anglo-siciliana ha intenzione di cominciare subito la esportazione degli zolfi su vasta scala, assicurando così, importante e continuato lavoro alle principali zolfatare siciliane.

L'ON. GIANTURCO

ministro della pubblica istruzione, partirà per Napoli sabato prossimo.

IL BOLLETTINO DEL MINISTERO DELLA P. I.

che doveva uscire stasera, probabilmente si pubblicherà domani.

UDIENZE PARTICOLARI

Il Re ha oggi ricevuto in udienza particolare lo scultore Galletti.

A CANDIA

La R. nave *Liguria* è giunta a Candia il 29.

ITALIA E GERMANIA

Il ministro della marina, on. Brin, ha diretto un lungo telegramma all'ambasciata italiana di Berlino, incaricando il rappresentante italiano di presentare all'ammiragliato tedesco le più vive e sincere condoglianze della marina italiana per la grave perdita dello stato maggiore e dell'equipaggio della cannoniera tedesca *Iltis* naufragata nelle acque chinesi.

Il ministro incarica il rappresentante italiano di manifestare la partecipazione che al lutto della

---

36) Appendice del 31 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

La signorina De Bruniere prese una mano della nipote fra le sue, e con voce commossa:

— Ascoltami — disse — In questo momento mi riesce penoso ridestare un doloroso ricordo del passato, parlandoti di tua madre, della mia povera sorella Lucia. Ella era moribonda ed io mi trovavo al suo capezzale. Il suo ultimo pensiero fu per te, Angela. Ah! non ho mai dimenticato lo sguardo che ella fissò su di me, raccomandando te alla mia tenerezza. E quando le ebbi fatta la promessa di allevarti, di prendere cura di te, di essere per te una seconda madre, nei suoi occhi, di già velati, splendette un'ultima scintilla di vita. Era la sua anima che prima d'involarsi gittava quella luce per ringraziarmi.

— Oh! madrina, cara madrina! — mormorò la giovine.

E portò alle labbra la mano della signorina De Bruniere.

Questa riprese:

— Tu eri là, piccina, piccina; ma, appoggiato a un mobile, vi era un altro testimone di quella scena, il signor De Biovide che, da quel giorno in poi, si dedicò anche lui a una dolce missione; e così, l'orfanella ebbe una madre e un padre, e non restò priva nè di affetto nè di cure. Per quel che mi riguarda, mia cara figliola, dimmi se ho mantenuta la promessa che ho fatta a tua madre?

Angela levò in volto a sua zia gli occhi che si erano di nuovo empiti di lagrime.

— Ah! — esclamò — Dio conosce i sentimenti che provo per voi, mia seconda madre!

E inginocchiandosi innanzi alla signorina De Bruniere:

— Devo ringraziarvi in ginocchio di tutto ciò che avete fatto per me!

La zitellona si affrettò a rialzare la giovane, e l'attirò al seno con uno slancio di tenerezza irresistibile.

Tenendo sempre Angela abbracciata, riprese:

— Avevo promesso a mia sorella di consacrarmi interamente alla bambina che ella lasciava, e ho voluto che nulla venisse a impedirmi di compiere la missione accettata. Perchè tu sola avessi tutto il mio affetto non mi sono maritata.

— Come! madrina! per me?

— Avevo in te una figlia e non volevo dividere il mio affetto.

Vi fu una pausa, dopo della quale la signorina De Bruniere, sempre molto commossa, continuò:

— Ed ora, mia cara, credi che io non voglia la tua felicità? Ah! se ne dubitassi, mi cagioneresti una grande afflizione! Ma se desidero tanto che tu sposi il signor De Biovillle è perchè sono sicura, intendi, Angela? sono sicura che egli ti renderà felice.

— Ma io non posso, Dio mio, io non posso! — esclamò la giovine, smarrita.

E si nascose il viso tra le mani tremanti.

— Angela — gridò a sua volta la signorina De Bruniere, molto agitata — io fo appello al tuo cuore; se anche si trattasse di un sacrificio che io ti chiedessi, tu non dovresti esitare a farlo. Tu oggi puoi ricompensarmi di tutto ciò che ho fatto per te; Angela, ho bisogno della tua abnegazione.

La giovine guardò la zia quasi con spavento.

— Ah! — continuò la signorina De Bruniere, esaltata. — avrei voluto risparmiarmi la vergogna di farti sapere la situazione in cui mi trovo, la vergogna di accusarmi a te. Oh! tu mi perdonerai! Angela, io imploro il tuo perdono!

— Dio mio! ma io non capisco! — esclamò la giovine allarmata.

— Angela, figliuola mia, se tu non sposi il signor De Biovillle io sono perduta!

— Che dite? perduta!

— Sì, perduta, perduta!

— Mio Dio! mio Dio!

— Ah! tu non sai le mie angoscie, tutte le mie torture che ti ho sempre nascoste! E quel che ti ho tenuto celato, Angela — continuò ella con voce affannosa e col viso stravolto — io vorrei poterlo nascondere ancora; ma è necessario ormai che tu sappia tutto; è necessario! Ma quanto soffro, mio Dio! nel trovarmi forzata a farti questa terribile rivelazione!

— Matrina — gridò la giovine — non mi dite nulla, non voglio saper nulla!

— No, no; non mi è più lecito di nasconderti la terribile verità.

Si levò bruscamente, fece qualche passo pel salotto; poi, riavvicinatasi a sua nipote che anch'ella era sorta in piedi:

— Ascolta, ascolta — disse con voce sorda: — tu devi sapere che sono rovinata, che non posseggo più nulla. Oh! se non si trattasse che di questo, non avrei il diritto di lamentarmi, perchè sarei giustamente punita della mia leggerezza, della mia imprevidenza, della mia vanità, dell'infernale bisogno che avevo di brillare nella società; ma, mia povera figliuola, io non ho soltanto dissipato la mia fortuna personale; io ho anche gittata la tua nella stessa voragine. Tu avevi una dote, Angela; ahimè! non esiste più!

« Lanciata su una fatale china, ero presa dalla vertigine, trascinata da non so qual demone maledetto. Adesso mi trovo sull'orlo dell'abisso, e io ti trascino con me, disgraziata figliuola! Abbiamo potuto lasciare Kerouan e venire a Parigi aiutate dal signor De Biovillle; ma io gli devo di già molto e non posso più battere alla sua cassa. Fra breve mi mancheranno le ultime risorse, e allora, allora... sarà la miseria! E, peggio ancora, sarà la vergogna per me, il disonore, la disperazione!

« Kerouan è ipotecato e i creditori non vogliono più rinnovare le scadenze, alle quali del resto non posso far fronte. Kerouan sarà venduto e io avrò questo terribile dolore, la vergogna di veder passare in mani estranee la casa dei nostri avi, quel castello dove tu sei nata, dove siamo nate tua madre ed io! Ah! questo pensiero mi rende pazza e mi uccide! Ma io non vedrò una cosa simile; no, non la vedrò; ricorrerò al suicidio per sfuggire alla vergogna! »

— Matrina! matrina! — gridava la giovine tutta in lagrime.

La signorina De Bruniere scosse dolorosamente il capo e cavò un lungo sospiro. Poi, con maggior calma riprese:

— Il signor De Biovillle non ignora ciò che ti ho rivelato; egli sa che io sono rovinata e che tu non hai più dote; nemmeno gli ho nascosto, quando è venuto a visitarci a Kerouan, che avevo di già avuto l'idea di finirla con la vita.

— Oh! fatemi questa grazia, matrina, non parlate così

— disse Angela con la voce rotta dai singhiozzi.

— Ah! — continuò la zitellona — se io avessi ascoltato il signor De Biovillle... Ma no, quando egli ha saputo la mia situazione, quando ha visto che camminavo a testa bassa verso il precipizio, era già troppo tardi perchè egli potesse fermarmi. Angela, figliuola mia, il tuo matrimonio col signor De Biovillle può riparare a tutto. Io non ti ho nascosto nulla, e, tu lo vedi, la mia sorte è fra le tue mani.

La giovine non piangeva più, ma il suo seno si sollevava violentemente e una specie di tremito nervoso scuoteva tutto intero il suo corpo.

La signorina De Bruniere cadde in ginocchio innanzi alla nipote ed esclamò:

— Angela, Angela, in nome di tua madre, abbi pietà di me! Angela, ti chiedo perdono! Ah! la mia povera testa si smarrisce, mi par di diventare pazza! Angela, figliuola mia, tu puoi salvarmi. Ah! salvami!

La signorina De Lestange levò gli occhi al cielo quasi per chiedere a Dio la forza e il coraggio pel sacrificio.

Poi, abbassando gli occhi su sua zia, sempre inginocchiata e supplicante, la prese per le mani e la aiutò a rialzarsi.

Allora Angela si gittò al collo della signorina De Bruniere esclamando:

— Matrina, sposerò il signor De Biovillle.

La signorina De Bruniere lasciò sfuggirsi un grido di gioia, mentre un grido di dolore si arrestava in gola alla signorina De Lestange.

XVII.

Rassegnazione.

La cameriera venne ad annunziare alle padrone che la colazione era pronta e che esse potevano mettersi a tavola.

Angela era triste, lo si capisce. E mentre sua zia parlava molto, sostenendo le spese della conversazione, ella pensava a Pietro Malouet, e grosse lagrime le salivano agli occhi e a ogni istante ella soffocava un sospiro.

Pure, sollecitata dalla signorina De Bruniere e per farle piacere, inghiottì qualche boccone; aveva perduto il suo appetito di giovinetta.

In tutte le sue parole la zitellona lasciava trasparire la soddisfazione che ella provava.

Erano sul conto del signor De Biovillle elogi a non finire più. Ma Angela li sapeva già a memoria, da un pezzo.

— Vedrai come sarai felice! — diceva la signorina De Bruniere — tu saprai quanto è grande il suo amore per te, e allora apprezzerai meglio le ammirevoli qualità del suo nobile cuore. Sarai carezzata, adulata, adorata... Sta tranquilla, mia cara, un brillante avvenire ti si schiude davanti, un avvenire di cui conoscerai tutte le felicità.

« Del resto, non ti par niente l'aver salvata la tua povera vecchia zia dalla vergogna e dalla disperazione?

« Con una parola hai dissipato tutte le mie angoscie, calmato i miei tormenti, tu mi hai liberata di tutte le mie torture. Oh! ciò che io sono stata felice di fare per te, non è nulla in confronto di ciò che tu fai oggi per la tua madrina! »

« Più che mai io vivrò della tua vita; le tue gioie saranno le mie e nella tua felicità ritroverò la mia.

« Quando ti vedrò fare gli onori della tua casa con quella grazia che possiedi al sommo grado e che già ti si invidia, io rivivrò tutto il mio passato. Io non sarò più soltanto fiera di te, io ne sarò orgogliosa! »

Per non turbare la gioia di sua zia, Angela ingoiava le lagrime e per ogni sospiro soffocato costringeva le labbra ad atteggiarsi a un pallido sorriso.

Si levarono di tavola, e la giovine si ritirò subito nella sua camera. La poveretta aveva grande bisogno di ritrovarsi sola per dare libero corso ai suoi dolorosi pensieri e per pianger liberamente al riparo da sguardi indiscreti.

Rientrata ugualmente nella sua camera, la signorina De Bruniere non perdette tempo per scrivere al signor De Biovillle:

« Ho parlato con la nostra cara Angela; la sua sorpresa è stata grande; ma, come ve lo avevo predetto, ella acconsente a esser vostra moglie. Venite domani; non usciremo e vi aspetteremo. Per voi e per mia nipote sono molto contenta. Oh! posso dire anche per me.

« Vostra devotissima
« Ortensia De Bruniere. »

Chiuse questo biglietto in una busta e lo fece subito impostare.

Nella serata, quando Angela si ritrovò insieme alla zia, il suo dolce viso portava sempre l'impronta di una cupa tristezza; e i suoi occhi arrossati, stanchi, provavano che aveva molto pianto.

marina tedesca prendono i marinai italiani, i quali considerano come propria la sventura che ha colpita la nazione tedesca.

×

S. M. il Re ha diretto nello stesso senso un telegramma personale di condoglianza all'imperatore Guglielmo.

LA « ROMA »

Il comando in capo del Dipartimento marittimo di Spezia ha telegrafato al ministero della marina che si sta compilando un rapporto dettagliato sul grave incendio che produsse la quasi completa distruzione della regia nave *Roma*. Per quanto tutti gli accorsi abbiano fatto il proprio dovere con grande slancio ed abnegazione, e specialmente il Corpo dei pompieri del regio arsenale, pure, il comando dovette convincersi subito della impossibilità di domare l'incendio, quindi ordinò che la *Roma* venisse rimorchiata in basso sul lato Nord Ovest del serro delle Grazie e quivi affondata con cariche di torpedine.

Attualmente la coperta della nave resta un poco sopra al livello dell'acqua e si potrà rimetterla a galla per procedere alla demolizione.

Non è possibile ancora accertare le cause che determinarono l'incendio.

Il comando ha incaricato il capitano di vascello Castelluccio di presiedere la Commissione d'inchiesta che dovrà stabilire se vi sono responsabilità.

Il danno per la perdita della vecchia nave fuori servizio, non è grave.

IL CODICE PENALE MILITARE

Il giornale militare ufficiale pubblica la relazione al Re e il regio decreto che nomina la Commissione per la revisione del progetto di codice penale militare e per lo studio delle riforme da introdurre nella procedura e nell'ordinamento giudiziario militare.

La Commissione è così composta:

Gloria comm. Francesco, senatore del Regno, avvocato generale militare, presidente — Canonico comm. Tancredi, senatore del Regno, presidente di sezione della Corte di Cassazione — Tondi comm. Nicolò, deputato al Parlamento, presidente di sezione alla Corte di cassazione — Bacci comm. Emilio, sostituto avvocato generale militare — Sismondo comm. Felice, maggior generale — Cafaro comm. Giovanni, contrammiraglio — Vico cav. Pietro, sostituto avvocato fiscale militare, segretario — Daniel dott. Giorgio, segretario al ministero della guerra, segretario.

LA CASSA DI RISPARMIO DI SINIGAGLIA

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che pone in liquidazione la Cassa di risparmio di Sinigaglia.

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE
per la campagna d'Africa

Il Bollettino Militare odierno reca l'elenco delle ricompense decretate a quegli ufficiali, graduati e soldati che maggiormente si distinsero nei combattimenti di Amba Alagi e nell'assedio di Macallè.

Per i combattenti di Amba Alagi ecco le ricompense:

Maggiore Toselli cav. Pietro — *medaglia d'oro al valor militare.*

Capitano Canovetti Luigi — id. Persico Salvatore — id. Anghera Domenico — id. Ricci Domenico — id. Issel Adriano — tenente Pagella Vittorio — id. Volpicelli cav. Umberto — id. Bodrero cav. Alessandro — id. Mazzei Elia — id. Manfredini Marzio — id. Libera Ettore — id. Barale Giovanni — id. Bruzzi-Alieti Carlo — id. Iacopetti Edgardo tenente medico — id. Cariello Gabriele — id. Tiretta Ignazio — id. Bazzani Simone — id. Mulazzani Natale — id. Sansoni Piero — id. Messina Francesco — sottotenente Molinari Attilio, decorati della medaglia d'argento al valor militare.

Sono decorati anche della medaglia d'argento i furieri Longo Tommaso, Ragone Carlo, Battistoni Antonio, Nicola Franzè — i sergenti: Neri Achille, Blasi Elia, Poggetti Adolfo, Verdola Annibale — i caporali: Angelo Alvisari, Temistocle Vellutini, Antonio Volpi — nonchè quattro fra ascari e graduati delle truppe indigene.

Altri 23 fra ascari e graduati delle truppe indigene hanno avuto la medaglia di bronzo al valor militare.

Finalmente il furiere maggiore Garibaldi Alfredo è promosso per merito di guerra.

Inutile ricordare che buona parte dei decorati di questo elenco sono rimasti sul campo di battaglia.

Dei difensori del forte di Macallè ecco le ricompense:

Medaglia d'argento al valor militare: tenente colonnello Galliano; capitani: Castellazzi cav. Federico, Cennucci Torquato, Olivari cav. Emilio, De Bellis Gaetano, Mozzetti cav. Eliseo, capitano medico; tenenti: Torelli Nicola, Cavazzini Eugenio, Riguzzi Alfonso, Ragusin Augusto, Partini Umberto, Basile Gennaro, Amendolagine Nicola, De Fao Floriano, Raimondo Gio. Battista, Moltedo Guido, Francone Florenzo, Lascio cav. Domenico, Paoletti Giulio, Giusto Placido; sottotenente: Frignani Ippo.

La stessa ricompensa è accordata al furiere Cossnet Guglielmo — al brigadiere dei carabinieri Arca Francesco — ai sergenti: Petreno Nicola, Mabelni Primo, Baracco Paolo; ai caporali: Costa Giuseppe, Del Bianco Alfonso, Guerrieri Pietro, De Silvestri Luigi, Mastrosimone Cataldo, Volpe Ernesto; ai carabinieri: Evangelisti Giuseppe, Bianchi Eugenio; nonchè a 18 fra ascari e graduati delle truppe indigene.

La *medaglia di bronzo* è concessa a 41 fra graduati e ascari delle truppe indigene.

Finalmente sono promossi per merito di guerra i furieri maggiori: Magno Giuseppe, Badema Pompeo, Rebigli Pietro, Davini Socrate, Palombo Augusto.

BOLLETTINO MILITARE

Oltre le disposizioni già da noi preannunciate ieri, contiene queste altre:

Il capitano Emilio Abati, addetto alla divisione di Cuneo, è trasferito addetto alle truppe d'Africa.

Per ragione di età sono collocati in posizione ausiliaria dal 16 agosto prossimo, i seguenti ufficiali superiori dei carabinieri: colonnello Seale cav. Michele, colonnello De Angelis cav. Giuseppe, tenente-colonnello Cellario cav. Giacomo, maggiore Bergamini cav. Alessandro, oltre altri ufficiali inferiori della stessa arma.

Sono collocati in posizione ausiliaria, sempre per ragione di età, i seguenti ufficiali superiori dell'arma di fanteria: colonnello Costa-Rochis cav. Alessandro — id. Dallosta cav. Fedele — id. Cavallieri cav. Paolo — id. Versari cav. Attilio — id. Lanza cav. Federico — id. Pagani cav. Guglielmo — tenente-colonnello Sambia cav. Luigi — id. Berlinghieri nob. patrizio Senese cav. Napoleone — id. Bozino cav. Vincenzo — id. Russo cav. Gustavo — id. Segala cav. Angelo — id. Monaldo cav. Saverio — id. Valania cav. Ferdinando — id. Antibori cav. Gaetano — id. Cavalieri cav. Enrico — id. Riccio cav. Luigi — id. Fadda cav. Filippo — id. Friel cav. Carlo; il maggiore Pecchioli cav. Virginio — id. Davoli cav. Francesco — id. Fontelani cav. Pietro — id. De Angelis cav. Odoardo — id. Campo cav. Pasquale — id. Parodi cav. Giuseppe — id. Tecco cav. Felice — id. Accornero cav. Leopoldo — id. Gatti cav. Giuseppe — id. Settamino cav. Gio. Battista — D'Oria marchese Franco Giuseppe — id. Poli Guerrini cav. Aristide — id. Vermigli nob. Antonio — id. Bagnoli cav. Antonio — id. Vialardi di Villanova cav. Francesco — id. Hosio cav. Clemente — id. Venier conte Marco Antonio — id. Lange cav. Felice — id. Forettini cav. Tullio — id. Santi cav. Eugenio — id. Tergolina nob. Alessandro.

Nell'arma del genio è collocato in posizione ausiliaria il colonnello Bianchi d'Espinosa cav. Giovanni; del corpo sanitario il colonnello medico Pastorello cav. Giuseppe; del corpo del commissariato il tenente colonnello Tremoni cav. Achille.

Finalmente il tenente colonnello Neri cav. Emilio è trasferito dall'81.o fanteria alle truppe d'Africa.

NELLA R. MARINA

Il sottotenente di vascello Castiglioni si recherà a Palermo per imbarcarsi sul *Rapido.*

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 30, ore 4 pom.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

Il Principe di Napoli partirà sul suo *yacht Gaiola* per una crociera nelle acque della Sicilia e di Grecia.

IL NUOVO QUESTORE

Domani piglierà possesso del suo ufficio il nuovo questore comm. Perego, in sostituzione del comm. Campolini collocato a riposo.

UN'ALTRA VITTIMA DEL « MANILLA »

S'è suicidato all'ospedale della Trinità il caporale maggiore delle truppe d'Africa Antonio Ferrara, da Novara, rimpatriato col *Manilla*. Pei gravi disagi a bordo di questo piroscafo, ove i soldati erano stivati come balle di mercanzia, il Ferrara, durante la traversata, fu colpito da febbre infettiva, e ricoverato all'ospedale della Trinità, appena giunse in Napoli. Nel delirio del male, si precipitò dalla finestra della sua camerata, cadendo sul terrapieno del cortile interno dell'ospedale, dall'altezza d'un quarto piano. Morì all'istante.

I PRIGIONIERI D'AFRICA

(Telegrammi e informazioni)

MASSAUA, 30, ore 10 ant. — E' giunto ora il piroscafo *Egitto* coi prigionieri ceduti da Menelich al russo Leontieff, e da costui condotti a Gibuti.

Mi è impossibile oggi telegrafare altro. Lo farò domani.

Eduardo Di Gennaro.

Per comprendere la seconda parte di questo telegramma, è opportuno far sapere ai lettori che noi, obbedienti alla non mai smentita abitudine che ha fatto della *Tribuna* uno dei giornali più solleciti e meglio informati d'Italia, avevamo autorizzato il nostro corrispondente a Massaua di recarsi a Gibuti per incontrare i prigionieri e mandarci per telegrafo le prime notizie ed impressioni.

Approfittando della annunziata partenza da Massaua della regia nave *Provana*, il nostro corrispondente fece infatti le pratiche necessarie, rivolgendosi al vice governatore della colonia e domandando a lui licenza di imbarcarsi.

L'esito di queste pratiche è contenuto nel seguente telegramma, che non credemmo di pubblicare, ma che oggi è bene sia fatto di pubblica ragione:

MASSAUA, 26, ore 10 sera. — Mancando un piroscafo mercantile per imbarcarmi, chiesi al governatore della colonia il permesso di partire per Gibuti col *Provana*. Il permesso mi fu gentilmente concesso, però colle seguenti parole testuali: voi potete partire a condizione che vi impegniate formalmente a non mandare in Italia comunicazioni di sorta, se non dopo ottenutane la licenza del governo coloniale e dopo il vostro ritorno.

Ciò posto comprenderete che il mio viaggio diventava inutile, l'ho abbandonato.

Eduardo Di Gennaro.

Rinunziamo a spiegarci le precauzioni ed i rigori che si sono voluti adottare. Si direbbe quasi che a Massaua, o molto probabilmente a Roma, d'onde devono essere partite le istruzioni, si tema che i prigionieri *dicano male dell'illustre Menelich*, e narrino i trattamenti umilianti a cui furono sottoposti, ed a cui soggiacciono purtroppo ancora, accompagnati da una colpevole indifferenza, oltre duemila altri soldati italiani loro fratelli.

Se questo è, le precauzioni ed i rigori sono inutili; e la verità presto o tardi, e certo più presto che tardi, non mancherà ad essere conosciuta. Del resto la verità tanto per i molti che restano, come per i pochi che tornano è pur troppo dolorosa! Per quelli che restano sottoposti sempre alla peggiore delle schiavitù; per quelli che tornano liberati nel modo umiliante che ormai nessuno più ignora.

Questo modo è così descritto da un giornale militare:

Sapete come, quando, perchè furono liberati questi prigionieri? Furono liberati da Menelich in un impeto di generosità, nei bagordi di una festa, dopo che ebbero seguito il suo carro trionfale, assieme ai leoni e agli elefanti, come gli antichi schiavi barbari seguivano il carro degli imperatori romani.

E furono liberati perchè venissero in Italia a raccontare la grandezza e la magnanimità del discendente di Salomone e le grazie di sua moglie Messalina-Taitù.

E furono consegnati a Leontieff, perchè li conducesse a Gibuti.

Così li riceveremo dalle mani di un russo in un porto francese.

Le cose è meglio dirle chiare; tanto all'estero già le sanno e le commentano.

Il nostro *protettore* Leontieff le ha esposte sui giornali russi, riportati e commentati dai giornali francesi. Non è giusto che gli italiani le ignorino.

« Il 22 maggio (ha scritto Leontieff alla *Novoie Vremia*) ebbe luogo la marcia e l'ingresso solenne di Menelich in Entotto, alla testa della *grande armata*.

« Forse nemmeno Cesare, dopo le sue vittorie, s'incamminava a Roma con tanto fasto!

« Facevano parte del corteo *elefanti leoni e prigionieri italiani*.

« In quest'occasione, l'imperatore liberò cinquanta di tali prigionieri perchè tornino in Italia a raccontare la sua generosità e la sorte dei loro compagni e me li ha consegnati incaricandomi di accompagnarli fino al mare. »

Avete capito?

Copritevi la faccia per la vergogna, che è una vergogna salutare per il paese e per l'esercito.

Noi non perdoneremo mai a chi ha impedito al generale Baldissera, liberata Adigrat, di occupare Adua, rialzando il prestigio dell'esercito e del paese e prendendo in mano un pegno per i futuri negozi.

Ed ora attendiamo pure pazientemente che il generale Lamberti dia il permesso di mandare in Italia riveduto e corretto il racconto delle loro sofferenze.

A proposito dei prigionieri poi, riceviamo all'ultimo momento il seguente comunicato della *Agenzia Stefani:*

ROMA, 30. — E' giunto al ministero della guerra un primo elenco nominativo di circa settecento militari di truppa prigionieri allo Scioa. Quest'elenco è stato stampato subito integralmente e sarà inviato in giornata alle prefetture, sottoprefetture, comuni e corpi, per soddisfare la legittima aspettativa delle famiglie che hanno congiunti non ritornati dalla battaglia del 1° marzo.

Il ministero si riserva di controllare, per mezzo del deposito della colonia Eritrea in Napoli, l'esattezza dei nomi contenuti in detto elenco. Saranno poi comunicate le correzioni, se ve ne saranno.

Fin qui la *Stefani*. Noi ci siamo a nostra volta dato premura di ricercare al ministero della guerra l'elenco di cui parla il *comunicato*, ed essendoci stato gentilmente favorito lo pubblichiamo qui per norma delle famiglie interessate.

Eccone i nomi:

Sergente Lazzari Angelo, 42.o fanteria — caporale maggiore Chiuso Giulio, 54.o id. — caporale Lantieri Vito 63.o id. — soldato Morigi Anacleto, 42.o id. — soldato Gusco Eliseo, 34.o id. — soldato Grassia Gabriele, 34.o id. — soldato Maliano Vito, 33.o id. — soldato Spina Giuseppe, 2.o id. — soldato Fonso Nallero, 92.o id. — soldato Cianci Giuseppe, 64.o id. — caporale Bonacorsi Aul. 43.o id. — soldato Galoppi Ago. 40.o id. — soldato Ravasio Elia, 6.o id. — soldato Baffaletto Paolo, 69.o (o 62.o) id. — soldato Carminati Emanuele, 42.o id. — soldato richiamato Fanton Paolo, 68.o id. — soldato Casanel Cesare, 92.o id. — caporale Dondi Antonio, 91.o id. — furiere Gioveski Angelo, 74.o id. — sergente Grassi Vilfrido, 74.o id. — soldato Dosaci Orlando, 16.o id. — caporale Dorigussi, 74.o id. — caporale Agusti, 74.o id. — caporale Caligaris, 74.o id. — soldato Anzelotti, 74.o id. — soldato Ciccarelli, 74.o id. — soldato Santilli, 74.o id. — soldato Sapore, 74.o id. — soldato Tisol, 73.o id. — caporale Marzullo, 74.o id. — soldato Calaliani, 74.o id. — soldato Talione, 74.o id. — soldato Grossi, 74.o id. — soldato Cicciolli, 74.o id. — soldato Zanotti, 74.o id. — soldato Ceratti Giuseppe, 10.o id. — soldato Mantega Michele, 64.o id. — soldato Gallo Giovanni, 82.o id. — soldato Robino Carlo, 45.o id. — soldato Eusebio Gervasio, 12.o id. — soldato Fantanetto Gaudenzio, 10.o id. — soldato Mistero Francesco, 44.o id. — soldato Ceratti Giacomo, 10.o id. — soldato Dente Catiello, 55.o id. — soldato Bascarlino Antonio, 88.o id. — soldato Violetto Onaquio, 81.o id. — soldato Zappa Giovanni, 24.o id. — soldato Compagnari Luigi, 24.o id. — soldato Maroso Domenico, 52.o — soldato Spranzi Felice, 90.o id. — soldato Curti Antonio, 7.o id. — soldato Camiro Cristiani, 84.o id. — Fransoni Antonio, 7.o id. — sergente Rovelli Vittorio, 74.o id. — soldato trombettiere Esposito Mariano, 4.o id. — soldato Robino Domenico, 4.o id. —

Caporale Iacovazzi Vito, 90. fanteria — soldato Garro Michele, 60. id. — soldato Schiano Giuseppe, 59. id. — soldato zappatore Pondelli Domenico, 54. id. — caporale Malanesi Giacinto, 34. id. — soldato Buzzi Angelo, 34. id. — soldato Scariglio Antonio, 46. id. — soldato Riva Pietro, 12. id. — soldato Berona Antonio, 19. id. — soldato Arfano Mattia, richiamato — soldato Morano Giuseppe, 73. id. — soldato Labadessa Girolamo, 73. id. — soldato Grassi Giovanni, 18. id. — caporale Quirci Francesco, 16. id. — soldato zappatore Pea Angelo, 16. id. — caporale maggiore Tecchio Carlo, 14. id. — soldato Agneti Fulgenzio, 46. id. — soldato Galeota Sabatino, 8. id. — soldato zappatore Pistrì Eusebio, 74. id. — soldato Napoleone Mariano, 74. id. — soldato Astone Angelo, 74. id. — soldato Sciolo Giuseppe, 83. id. — sergente Nocera Edoardo, 54. id. — soldato Gambino Giuseppe, 2. id. — soldato Zappalà Salvatore, 9. id. — soldato Scoglietta Leonardo, 2. id. — soldato Montano Giuseppe, 22. id. — caporale magg. Vincenzo Branca, 74. id. sergente Mastacchio Carlo, 32. id. — soldato Porcelli Francesco, 2. id. — soldato Lavonia Antonino, 3. id. — soldato Gresso Leonardo, 8. id. — soldato Michele Salvatore 18. id. — soldato Sagoni Pietro, 18. id. — soldato [illegible]

Soldato Mangus Tomaso, 46. id. — soldato Rubino Carmine, 45. id. — soldato Zanoni Andrea, 40. id. — soldato Pedron Giuseppe, 30. id. — soldato Melcarne Giovanni, 25. id. — caporale Mion Giovanni, 25. id. — soldato Lancelli Giovanni, 64. id. — sergente Saccan Oreste, 26. id. — caporale Marzullo Celestino, 74. id.

Soldato Tirci Zaccaria, 74 id. — soldato Fusellaro Nicandro, 10 id. — soldato Bartucci Giuseppe, 48 id. — soldato Gallo Giovanni, 82 id. — soldato Pulizzi Francesco, 45 id. — caporale Germani Carlo, 40 id. — soldato Lepera Domenico, 76 id.

Un incendio a Montreal

MONTREAL, 30. — Un incendio ha distrutto stamane una gran parte dei fabbricati dell'Esposizione internazionale del 1897.

I danni sono valutati a 400 mila dollari.

Complimenti francesi

L'*Ag. Stefani* comunica:

LA SEYNE (Marsiglia), 30. — Circa 80 operai italiani sono stati congedati da questo cantiere per riduzione di lavoro.

Per cura del governo italiano essi sono ammessi nei cantieri Ansaldo e Orlando, gli sprovvisti di mezzi rimpatriano a spese del consolato italiano.

(Nostro telegram. part.)

PARIGI, 30, ore 4,46 pomer. — (*Jacopo*) *La Patria*, a proposito dei fatti di Zurigo, dice che gli italiani finiranno per stancare la pazienza di tutti i popoli che li ospitano.

Questo giornale registra la voce che il Consiglio federale avrebbe indirizzata una energica nota al gabinetto di Roma.

Scrivono poi da Ginevra che un italiano voleva attentare al pudore di una ragazza che si stava bagnando; costei riuscì a ricoverarsi in una casa vicina, ma, poco dopo, morì di spavento.

Vi telegrafo questa notizia perchè mi sembra che faccia parte della campagna ostile e grottesca che si ripiglia contro l'Italia.

E sia! L'Italia è un paese abbastanza civile per guardarsi dalle rappresaglie!

BORSE E MERCATI

Ore 4 pom. — Mercato fermo per quanto Parigi si mantenga calmo. Rendita da 93,72 1/2 a 93,65, contante 93,42 a 93,47 — Rendita a 24 1/2 contante 101,72 a 101,80. — Valori più deboli e senza affari: Omnibus 228,50 a 228 — Condotte 216,50 — Metallurgica 121,50 — Marcia 1245 — Gas 887. — Tutto per agosto.

Cambi: Francia 107,35 — Londra 27.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 31 luglio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107,30

PARIGI, 30 luglio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 90
Id. 3 0/0 perp.	101 47	101 50
Id. 4 1/2 0/0	105 55	105 60
Rendita italiana 5 0/0	87 30	87 25
Cambio su Londra	— —	25 16 1/8
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	113 3/8
Cambi sull'Italia	— —	6 5/8
Rendita Turca (nuova)	19 20	19 —
Banca di Parigi	822 —	818 —
Egiziano 6 0/0	— —	497 —
Rend. Spag. esterna nuova	63 5/8	63 5/8
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	537 —
Credito Fondiario	— —	632 —
Azioni Suez	— —	3302 —
Azioni Panama	— —	— —
[illegible]	— —	601 —
Rendita Portoghese	25 1/2	25 9/16
Rendita Russa 3 0/0	92 95	92 90
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 45	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

L'INGEGNERE FILIPPO SPALAZZI

Nella notte di ieri 29 la famiglia del fu avvocato Serafino Spalazzi presidente di tribunale venne colpita da gravissima sventura.

L'ing. Filippo Spalazzi giovane di soli 31 anni, assistente nella scuola di applicazione di ingegneria di questa Università, ufficiale nella milizia, di forte ingegno, di animo gentile, tutto studio e pieno di desiderio di salire i gradini della gloria per onorare se stesso, la famiglia, la Patria, colpito da repentina malattia, in pochi giorni finisce la sua vita laboriosa.

Quale angoscia per la povera madre che lo adorava, per i fratelli, la sorella, i congiunti e gli amici tutti che lo avevano carissimo, ed ammiravano in lui la modestia del sentire in mezzo al valore grande del suo sapere!

Egli era sul punto di raggiungere il suo intento, quello di diventare libero docente nell'insegnamento dell'architettura, e da due anni lavorava, con intelletto di amore, intorno ad un grandioso progetto di un nuovo teatro massimo, ove la splendidezza dell'arte, la novità della composizione erano con rara abilità congiunte alla profondità della scienza.

Noi contemplavamo, con angoscia, quel meraviglioso lavoro, che attendeva l'ultima mano dell'artista, e da cui egli sperava vanto per sè, onore d[...]. Sono le dure [...]!

Possa la memoria dell'estinto parlare come incitamento ai giovani di quel forte valore, e di quell'eletto sentire che sono i più grandi conforti della vita civile.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna *— Riproduzione interdetta*

— Nonna, indovina quello che ci ha dato il signore — fece Marta.

— Non so, piccina mia.

— Un bel luigi nuovo, un bel luigi di venti franchi.

— Che sia benedetto – mormorò la cieca – e che il suo atto gli porti fortuna.

— Quel signore, tanto generoso, dimora forse al Parco San Mauro? – chiese la bambina alla padrona dello stabilimento, che rispose:

— Forse; ma in ogni caso non da molto perchè è la prima volta che io vedo.

La signora Sollier e Marta terminarono la loro modesta colazione.

Dopo quanto aveva appreso, l'americano credè che poteva far sapere a Roberto che egli vigilava e che oramai la realizzazione dei suoi progetti non si farebbe attendere a lungo.

Questa la ragione per cui lo abbiamo visto far colazione a Saint-Ouen da mammà Aubin e avvertire il fratello di Riccardo Vernière.

Roberto sapeva dunque che il magnetizzatore non dormiva, ma la notizia della sua partenza da via della Vittoria, che apprese l'indomani, lo spaventò.

Arrivando all'officina di Saint-Ouen il fratricida, assai preoccupato, fece chiamare Grivot nel suo gabinetto col pretesto di dovergli impartire degli ordini concernenti i lavori in corso di esecuzione, e gli confidò tutte le sue pene, sorte a un tratto a causa d'incidenti imprevisti.

Grivot era meno pauroso di Roberto e si demoralizzava meno facilmente.

Nondimeno l'idea che Enrico Savanne, convinto della possibilità di operare la signora Sollier senza mettere la sua vita in pericolo, avrebbe potuto tentare l'operazione, riuscirvi, e per conseguenza restituire la vista alla cieca, gli causò un profondo spavento.

Veronica non avrebbe potuto riconoscere lui poichè lo avevano protetto le tenebre, ma avrebbe riconosciuto indubbiamente Roberto.

Ora, Roberto compromesso, accusato, tratto in arresto, tradotto avanti al giudice istruttore, avrebbe la forza e la volontà di non nominare il complice suo?

La situazione poteva da un momento all'altro divenire pericolosa al più alto grado.

Qual partito prendere per attenuare il pericolo?

Roberto confessò che aveva pensato ad O'Brien il quale, dal momento che incaricavasi di far scomparire la bimba, si sarebbe potuto incaricare di far sparire anche la madre.

Non si tratterebbe, tutto lo faceva supporre, che di una questione di danaro.

— Ebbene paghiamolo – disse Claudio – e siccome io sono minacciato come te dividiamo la spesa. Nella via in cui siamo è impossibile fermarci nonchè tornare indietro. Noi non possiamo vivere in terrore continuo. Paghiamo a qualunque prezzo la nostra tranquillità. Il prezzo non sarà mai troppo caro, dal momento che si trovano in giuoco le nostre teste... Non ci vogliono mezze misure: tutto o nulla!

Al momento in cui Claudio Grivot terminava queste ultime parole, fu picchiato all'uscio del gabinetto.

— Avanti! – disse Roberto.

L'uscio si aprì e comparve un fattorino con in mano un biglietto da visita che presentò al padrone.

— La persona che mi ha rimesso questo – fece egli – prega il signor Vernière di volerlo ricevere.

Roberto diede un'occhiata al cartoncino e lesse:

NESTORE FAUVETTE

Agenzia generale e centrale d'informazioni.

— Non conosco questo signore neppure di nome... Vi ha informato del motivo della sua visita? – chiese egli.

— Egli mi ha incaricato solo di dire al signore che veniva per un affare personale e urgente.

— Ebbene... lo riceverò.

Poi, rivolgendosi a Claudio:

— Non dimenticate nessuna delle mie raccomandazioni relative a quel lavoro... – riprese egli. – Ci rivedremo quanto prima.

Il contromastro uscì e il fattorino introdusse Nestore Fauvette.

Questo non era più il direttore quasi giovane e forte in gambe dell'*Agenzia generale e centrale d'informazioni* del sobborgo Sant'Onorato, da cui abbiamo visto entrare Gabriele Savanne verso gli ultimi giorni di dicembre.

I suoi capelli erano prematuramente imbiancati.

Il suo braccio sinistro, sorretto da una fascia di seta nera, stava immobile e inerte aderente al petto.

Il suo corpo era tanto magro da far pietà e il suo volto, anche nello stato di calma, era sfigurato da ticchi nervosi.

I lettori si debbono ricordare che l'antico direttore di polizia era stato colpito, uscendo da casa sua il 1° gennaio, da un attacco di apoplessia accompagnato da paralisi parziale.

Un leggero tremito perpetuo agitava le sue gambe che sembravano sostenerlo a fatica.

Egli si appoggiava su di un grosso bastone.

Roberto, dopo averlo guardato, gli indicò una sedia sulla quale Nestore Fauvette si lasciò cadere.

— E' proprio al signor Vernière che ho l'onore di parlare? – chiese egli lentamente, con voce ingarbugliata perchè la sua lingua, tocca dalla paralisi, gli rendeva difficile di parlare.

— Sì signore... – rispose Roberto.

— E' molto tempo, signore, che avrei dovuto presentarmi a voi – continuò Fauvette – ma il penoso accidente che mi ha messo nello stato che vedete e che mi ha obbligato a guardare il letto per oltre due mesi, non mi permetteva di muovermi... Se noterete nella mia conversazione alcune assenze di memoria, qualche oscurità, non vi stupite e vogliate perdonarmi. La congestione cerebrale di cui sono stato vittima, ha prodotto un po' di anemia al cervello. Credo nondimeno di potermi spiegare abbastanza chiaramente perchè voi possiate comprendere.

— Aspetto le vostre spiegazioni, signore, perchè non indovino affattissimo il motivo della vostra visita.

— Io sono stato incaricato, tre mesi fa, di una missione assolutamente segreta dal signor capitano di vascello Gabriele Savanne...

Questo nome fece subito tendere l'orecchio a Roberto.

— A qual conclusione intende venire questo strano personaggio? – si chiedeva egli.

E, cercando le parole e le frasi, Nestore Fauvette proseguì:

— E' a voi che il signor Savanne mi aveva ingiunto di far conoscere i risultati delle ricerche che ero incaricato di fare per lui...

— A me? – esclamò Roberto.

— Sì, signore, a voi. Sembra che la cosa vi stupisca...

— Molto, ve lo confesso.

— Prima di lasciar Parigi per tornare a imbarcarsi, il capitano di vascello, vostro amico, vi ha pure dovuto mettere a giorno della missione tanto delicata da lui affidatami, missione di cui avevamo stabilito il prezzo. Io ho intascato una parte del prezzo convenuto e siete voi che mi dovete dare il resto...

Roberto guardò il visitatore con doppia sorpresa.

Che cosa significava ciò?

Certamente Nestore Fauvette credeva di parlare a Riccardo Vernière.

Come mai non sapeva che questi era morto?

Di quale missione segreta Gabriele Savanne avevalo incaricato, missione di cui Riccardo doveva conoscere e pagare i risultati?

Egli credè per un momento che la congestione cerebrale avesse reso pazzo Nestore Favette.

Ma a un tratto si ricordò di avere rinvenuto nella cassa del fratello un pacco di biglietti di banca che rappresentavano la somma di 310 mila franchi, sulla cui busta erano impresse queste parole:

Deposito Gabriele Savanne.

Egli si ricordò delle parole dette da Veronica Sollier al giudice istruttore, relative alla visita fatta dal capitano di vascello a Saint-Ouen la sera del 30 dicembre, visita che Daniele dichiarava impossibile, perchè il fratello, secondo lui, non era giunto a Parigi che l'indomani, 31.

Evidentemente vi era un mistero che egli sentiva il bisogno di penetrare.

Bisognava perciò guardarsi dall'aprire troppo presto gli occhi al direttore dell'Agenzia generale e centrale: bastava evidentemente farlo parlare per conoscere la spiegazione dell'enigma.

— Ciò che mi dite, signore, – fece egli – riguarda cose di una natura estremamente delicata... E dovrete comprendere che non posso rispondervi senza avervi precedentemente interrogato.

— Perfettamente, signore, perfettamente... capisco e approvo.

— Fate dunque come se io non fossi al corrente di tutto e ditemi di quale missione Gabriele Savanne vi aveva incaricato.

Fauvette si asciugò la fronte imperlata di goccie di sudore.

Raccogliere le sue idee, coordinarle, esprimerle, era per lui una estrema fatica.

— Ah, perfettamente, perfettamente... – ripetè. Sì, voi mi dovete interrogare e io vi debbo rispondere per provarvi che voi non avete a che fare con un impostore. Ebbene, signore, si trattava, come lo sapete di certo, di ritrovare le traccie di una giovane e di una bimba abbandonate parecchi anni prima dal capitano, che sembrava schiacciato dal rimorso di tale azione.

Fauvette si fermò.

— Continuate! – disse Roberto.

— Egli li aveva perduti di vista da sette anni e desiderava (cosa naturalissima e che lo onorava) riparare il male prodotto dal suo abbandono... Egli non aveva voluto, per ragioni gravi e legittime, confidarsi con alcuno della sua famiglia. A voi solo, signore, che siete il suo migliore amico, consentiva di affidare il segreto del cuor suo. Ecco perchè io vengo a rendere conto a voi del risultato delle mie ricerche...

— Il nome della donna cercata? – chiese Roberto.

— Germana Sollier.

— E quello della bimba?

— Marta.

Da alcuni secondi una specie di intuizione avvertiva Roberto che Nestore Fauvette avrebbe pronunciato questi due nomi.

Nell'udirli, egli non provò dunque e per conseguenza non manifestò nessuna sorpresa.

Roberto riprese:

— Voi dite che Gabriele Savanne voleva riparare il male prodotto col suo abbandono?

— Sì, signore.

— In qual modo?

— Questo lo ignoro, ma suppongo che volesse destinare una certa somma di danaro alla propria figlia naturale...

— Ma non fate che supporlo?

— Il signor Savanne non doveva entrare con me in particolari che non mi riguardavano.

— E voi vi presentate qui per...

— Per annunciarvi che ho rinvenuto le traccie di Germana Sollier e di sua figlia...

Questa volta Roberto non potè fare a meno di trasalire.

Stab. tip. del giornale la *Tribuna* - Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.